



COMUNE DI CICERALE
(Provincia di Salerno)

**PIANO DI
ASSESTAMENTO FORESTALE**

DECENNIO 2015-2024
PRIMA VERSIONE

(MINUTA)

I Tecnici Assestatori
dott. agr. Antonio Menza
dott. for. Antonio Catone

Sommario

PREMESSA.....	4
1. DESCRIZIONE DELL’AMBIENTE.....	6
1.1 Caratteristiche geomorfologiche ed idrologiche.....	6
1.2 Caratterizzazione microclimatica	8
1.3 Inquadramento Fitoclimatico	9
1.4 Caratteristiche vegetazionali del demanio comunale.....	10
2. NOTIZIE STORICHE E SOCIO-ECONOMICHE.....	12
2.1. Origini di Cicerale.....	12
2.2 Cenni storici del patrimonio agro-forestale meridionale.....	12
2.3 Il trattamento recente.....	13
2.4 Viabilità.....	14
3. VINCOLI GRAVANTI SUL DEMANIO COMUNALE.....	15
3.1 Altri Vincoli.....	16
3.2.Difesa del suolo.....	17
4. RILIEVI EFFETTUATI E FORMAZIONE DELPARTICELLARE.....	19
4.1. Premessa	19
4.2. La formazione del particellare.....	19
4.3. Il rilievo tassatorio.....	21
4.4. Metodologia per la determinazione della provvigione reale.....	22
4.5. Il Libro Economico.....	23
5. DEFINIZIONE DELLE COMPRESSE	24
5.1. Le classi economiche e la ripartizione della superficie	24
Compresa A “Ceduo di castagno”	24
Compresa B “Ceduo in conversione ad alto fusto”	24
Compresa C “Cedui degradati di leccio”	25
Compresa D “Bosco di protezione”.....	25
6. COMPRESA A “CEDUO DI CASTAGNO”	26
6.1. Generalità.....	26
6.2. Considerazioni sulle utilizzazioni passate.....	27
6.3. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli	27
6.4. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi	28
7. COMPRESA B “CEDUO IN CONVERSIONE AD ALTO FUSTO”	31
7.1 Generalità.....	31
8. COMPRESA C “CEDUI DEGRADATI DI LECCIO”	32
8.1. Descrizione	32

8.2. Piano dei tagli per la compresa C	32
8.3. Considerazioni sulle utilizzazioni passate.....	33
8.4. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli	33
8.5. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi	34
9. COMPRESA D “BOSCO DI PROTEZIONE”	37
9.1 Generalità	37
9.2. Trattamento assestamentale.....	38
9.3. Piano degli interventi.....	38
9.4 Piano dei tagli ed interventi complessivi	39
10. PASCOLO NELLE AREE A BOSCO	40
10.1. Descrizione generale.....	40
10.2. Descrizione vegetazionale	40
10.3. Produzione foraggera	41
10.4. Modalità di utilizzazione	41
10.5. Dimensionamento del carico.....	42
10.6. La regolamentazione dell'uso dei pascoli.....	42
11. MIGLIORAMENTI FONDIARI.....	44
11.1. Generalità	44
11.2. Interventi di prevenzione incendi.....	44
11.3. Sistemazioni idraulico-forestali	45
11.4. Miglioramento viabilità montana	45
11.5. Recupero e sistemazione della sentieristica	46
11.6. Interventi di valorizzazione turistica.....	46
11.7. Recupero boschi degradati.....	47
11.8. Recupero e miglioramento dei pascoli.....	48
12. LINEE GUIDA GODIMENTO DEGLI USI CIVICI	52
TITOLO I° - AMBITO DI APPLICAZIONE	52
TITOLO II° - GUIDA ALLA DISCIPLINA DEI DIRITTI DI USO CIVICO.....	53
CAPO 1° - REGOLAMENTO DEL PASCOLO	53
CAPO 2° - DIRITTO DI USO CIVICO DI LEGNATICO	56
CAPO 3° - TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA, DEI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO E DELLE PIANTE OFFICINALI ED AROMATICHE.....	57
TITOLO III° - SISTEMA SANZIONATORIO	59
ALLEGATI	61

PREMESSA

La redazione del **Piano di Assestamento Forestale del comune di Cicerale** è stata affidata, in ottemperanza a quanto previsto dalla L.R. 11/1966 e s.m.i, con determina **n 7 del 24/02/2015**, ai sottoscritti **Dott. Agr. Antonio Menza e dott. For. Antonio Catone** i quali, a seguito del finanziamento concesso dalla Regione Campania, con Decreto Dirigenziale n. **12 del 27/02/2013**, hanno dato avvio ai lavori di campagna, tesi all'individuazione ed all'analisi di tutti i fattori che concorrono alla composizione del patrimonio silvo-pastorale comunale, la cui elaborazione ha consentito la redazione del presente piano.

Da ricerche documentali e d'archivio, risulta essere stato elaborato e redatto, precedentemente a questo, un Piano di Assestamento Forestale con validità 1996/2006; pertanto il presente PAF (Piano di Assestamento Forestale, in breve) è da considerarsi una revisione del precedente.

Il demanio boscato e silvo-pastorale costituisce, nel suo insieme, una delle poche risorse sostenibili in grado di contribuire a creare, attraverso una corretta gestione, occasioni di sviluppo per il territorio. La gestione ambientale di un bosco, soprattutto dal punto di vista della sostenibilità, deve necessariamente tenere conto delle caratteristiche e delle potenzialità dello stesso, che rappresentano la base di partenza per formulare proposte e mettere in atto azioni mirate all'ottenimento di beni e servizi in maniera sostenibile. Il tutto dovrà avvenire nel rispetto delle condizioni attuali dei soprassuoli, dei cicli naturali e degli equilibri che caratterizzano il territorio sul quale il bosco insiste; equilibri delicati, talvolta fragili che vanno, non solo rispettati, ma anche ripristinati o consolidati per godere dei benefici ricavabili dalla foresta in maniera duratura e, allo stesso tempo, per prevenire guasti e dissesti che spesso ricadono sull'intero territorio.

Quest'ultimo era peraltro l'obiettivo prioritario già sancito dal R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani", che rendeva obbligatori i Piani Economici dei beni silvo-pastorali per le proprietà pubbliche, e che ha costituito, fino al trasferimento delle funzioni in materia forestale alle Regioni, il riferimento per la pianificazione di boschi demaniali o di proprietà collettive.

La normativa di riferimento è definita dalla Legge Regionale n. 11 del 7 maggio 1996 (e s.m.i.) che, all'art. 10, prevede che "i beni silvo-pastorali di proprietà dei Comuni e degli Enti Pubblici debbono essere utilizzati in conformità di appositi Piani di Assestamento con validità decennale," nel particolare, il Comune di Cicerale risulta già dotato di tale strumento e si è, pertanto, proceduto al rinnovo.

Il PAF, si presenta, quindi, come uno strumento di programmazione e gestione territoriale di particolare complessità in quanto cerca di unire le diverse esigenze che ad esso, direttamente o indirettamente, si collegano. Da una parte, infatti, si pongono le prioritarie esigenze in materia ambientale ed ecologica e, dall'altra, occorre dare le giuste risposte alle non meno importanti scelte legate all'aspetto economico derivante dalla gestione e dallo sfruttamento delle foreste.

Il presente PAF ha cercato di raccordare le diverse esigenze attraverso la redazione di uno strumento che tenesse in debita considerazione i due principali prodotti afferenti al patrimonio silvo-pastorale: quello legato alla produzione e, quindi, ad aspetti più meramente economici e quello legato alla protezione dell'ambiente, attraverso l'adozione di scelte assestamentali coerenti con le più recenti linee di gestione eco-sostenibile.

Per quanto attiene all'aspetto puramente economico si è cercato di porre particolare attenzione verso una programmazione che potesse consentire entrate finanziarie scadenzate, periodicamente, in

maniera costante. Considerata l'esiguità del patrimonio boscato comunale e la tipologia dei boschi stessi, tale obiettivo è risultato di complessa definizione; si è cercato, ugualmente, di distribuire in maniera omogenea le utilizzazioni, evitando di concentrarle in pochi anni, causando lunghi periodi di assenza delle stesse e quindi di mancate entrate economiche per il comune di Cicerale.

Il presente PAF è stato calibrato sull'intero patrimonio silvo-pastorale comunale considerando, quindi, sia i popolamenti forestali che le superfici non boscate (pascoli ed incolti). Nello specifico il PAF è stato redatto anche in virtù delle necessità di miglioramento che i popolamenti esigono e delle possibilità offerte dai nuovi finanziamenti comunitari in merito agli interventi a macchiatico negativo.

Il presente Piano avrà una validità temporale di 10 anni, a partire dalla data di approvazione dello stesso nella sua veste definitiva, sull'intero demanio comunale, e con valenza di Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

Il presente lavoro risulta composto da una prima parte, a carattere generale, riportante l'inquadramento territoriale, con descrizione delle principali caratteristiche stazionali del complesso in esame e, da una seconda parte, prettamente assestamentale, riportante le norme per la gestione delle diverse comprese frutto della suddivisione della proprietà comunale.

A corredo della presente relazione sono state redatte le cartografie tematiche previste dalla L.R. 11/1996.

1. DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE

1.1 Caratteristiche geomorfologiche ed idrologiche

Il territorio comunale di Cicerale presenta un'estensione complessiva di 4.112 Ettari , si colloca nella porzione meridionale dell'Appennino Campano, precisamente su di un complesso collinare situato sulla destra orografica del Fiume Alento. L'assetto morfologico dell'area si presenta, pertanto, con specifiche tipicamente montane ed è caratterizzato da un complesso collinare sommitale in cui si è insediato il centro abitato ad un'altitudine di 456 m. s.l.m. L'attuale struttura orografica è rappresentata da un promontorio principale, M. Cicerale, che si erge sull'attuale vaso dell'Alento, e da una serie di rilievi minori.

L'asse centrale del complesso collinare ha un orientamento Est-Ovest e funge da spartiacque tra due porzioni di territorio di cui una degrada verso la diga dell'Alento a quota 184 m.s.l.m, e l'altra verso il Vallone Fiumarella. I principali rilievi ad andamento tipicamente collinare del territorio sono il M. San Leo (667 m- s.l.m.) e il M. Battaglia (645 m. s.l.m.).

Il territorio, morfologicamente, aspro ed accidentato, si sviluppa, come detto in precedenza, nel bacino del fiume Alento con la presenza di numerosi impluvi impostati lungo le principali linee tettoniche, ad andamento tendenzialmente rettilineo, sponde sub-verticali e grado di approfondimento elevato. Tra questi si segnalano il Torrente Corbara, il Vallone Elicina, il Vallone Prignano, il Vallone Lauri, il Vallone S. Martino, il Vallone Molinello, il Vallone del Campo. Per quanto attiene all'aspetto delle risorse idriche, nel territorio di Cicerale sono presenti circa 57 sorgenti perenni con una portata media di circa 3 l/s.

L'area, sotto l'aspetto geologico a grande scala, si compone di due grandi gruppi litologici: calcari e successioni flyschoidi. Il primo di questi gruppi va a costituire la dorsale montagnosa di M. Vesole - M. Chianiello - M. Faito, situata nella parte settentrionale del bacino, che è stata modellata principalmente dagli eventi tettonici che hanno interessato questa porzione di Appennino. La restante parte del bacino invece è composta di rilievi collinari aventi come substrato un flysch composto da una fitta stratificazione di livelli arenacei e argillosi con assetto variabile da caotico a regolare. A queste tipiche litologie che vanno a costituire il substrato geologico, si associano dei terreni di copertura quaternari (alluvioni, detrito di versante , eluvioni e colluvioni) che traggono origine dai processi erosivi e deposizionali operati dalle acque superficiali, che hanno interessato sia i versanti che il fondovalle dell'area in esame. Il substrato di seguito descritto tiene conto dell'ampia letteratura geologica esistente per questa porzione d'Appennino indagata. L'assetto stratigrafico ed elito-stratigrafico, proposto da De Vita (1996) in accordo con quello di Bonardi et alii (1988), si compone di ben quattro Unità stratigrafiche (fig.2.1):

- Unità del Gruppo del Cilento (Burdigaliano sup. - Langhiano), con le formazioni di Pollica e di San Mauro;
- L'Unità Nord-Calabrese (Cretacico - Oligocene sup.), con le formazioni del Saraceno e delle Crete Nere;
- L'Unità dei "terreni di affinità Sicilide" (Maastrichtiano - Eocene medio);
- Unità Alburno-Cervati (Trias superiore-Burdigaliano inf.), con le formazioni del Bifurto, di Trentinara e la successione dei calcari cretaci.

Tali Unità affiorano estesamente nella parte mediana ed inferiore dell'area indagata, con le unità litostratigrafiche di San Mauro e di Pollica. La prima di queste affiora nell'estremo occidentale

dell'area, in destra orografica del Vallone Prignano, mentre la seconda, la si ritrova in sinistra idrografica dello stesso Vallone, nei valloni posti tra gli abitati di Monte Cicerale e Cicerale, nella struttura del Monte S. Andrea - Monte Farneta, nella dorsale Monte Le Corna - T.pa Pianolungo e nei versanti meridionali dell'area che degradano verso il Vallone dei Lauri. Litologicamente, e per grandi linee, tali formazioni risultano essere tipiche successioni flyschoidi, costituite prevalentemente da alternanze di livelli arenacei, arenaceo-calcarenitici, siltitici e argillo-siltitici. De Vita (1996) ha proposto, nell'ambito delle formazioni sopra menzionate, una ulteriore suddivisione, distinguendo le seguenti sottounità litostratigrafiche, di cui si rimanda alla legenda della carta geolitologica per una più esaustiva descrizione delle litologie che le compongono:

- Membro marnoso
- Membro arenaceo-pelitico inferiore
- Membro arenaceo-conglomeratico
- Membro arenaceo-pelitico grossolano
- Membro arenaceo-pelitico inferiore
- Intervallo caotico
- Membro calcareo-marnoso-quarzitico

L'area di studio è dominata dai rilievi collinari flyschoidi. La morfologia dei rilievi collinari è fortemente controllata dalle caratteristiche litologiche e strutturali. I diversi assetti morfologici, infatti, possono essere correlati con la tipologia litotecnica dei terreni di substrato.

La morfologia si presenta con dei versanti regolari a pendenza media variabile dal 30 al 60% e caratterizzati da una rete idrografica costituita da aste fluviali più o meno approfondite che raggiungono il fondovalle principale. Il fondovalle principale, essendo molto sviluppato, può essere caratterizzato come una componente morfologica rilevante. Tale settore, infatti, si presenta ampio e meandriforme e bordato da aree pianeggianti, più o meno rilevate rispetto al pelo libero dell'acqua, corrispondenti a terrazzi alluvionali antichi o recenti.

Forme e processi geomorfologici

Tra le forme erosive strutturali va evidenziato l'insieme delle scarpate morfologiche sia di origine tettonica e morfo-selettiva, che quelle prodotte dall'azione delle acque correnti (forre, valloni montani, fossi in approfondimento) in aree di versante o di piana (alvei in incisione). Tali zone, a causa delle pendenze elevate, sono da considerarsi suscettibili a fenomeni di crollo o scorrimento. Le forme deposizionali individuate comprendono le conoidi detritico-alluvionali, le falde detritiche e i conoidi detritici.

Le conoidi detritico-alluvionali sono rappresentative delle modalità di accumulo dei depositi provenienti dalle aree di vallone, che possono avvenire per cause normali (accumuli torrentizi), per sovrapposizioni di eventi franosi o per una combinazione delle due cause.

I conoidi e le falde detritiche sono rappresentative di processi di disfacimento di versanti in roccia non regolarizzati e pertanto spesso sede di fenomeni di crollo, che risultano non eccessivamente frequenti e voluminosi, ma persistenti e suscettibili.

Tra le forme legate alle acque correnti sono state riportate le scarpate dei terrazzi e i settori d'alveo in approfondimento. Le forme carsiche rilevate comprendono le aree di conca tettono-carsica.

Le frane da crollo sono caratteristiche dei materiali litoidi. Esse sono definite come distacchi di materiale in cui il movimento avviene prevalentemente nell'aria per caduta libera, con movimento a salti e rimbalzi, o con rotolamento.

Tipiche delle successioni argillose-marnose, arenaceo-argillose e conglomeratiche, possono risultare le frane da scorrimento rotazionale che comportano un movimento di rotazione attorno ad un punto posto al di sopra del centro di gravità della massa che si esplica lungo una (o più) chiara superficie di rottura concava verso l'alto. Il movimento assume velocità maggiori nella fase di scorrimento di primo distacco. Tali frane non hanno in genere significativa estensione longitudinale, ma evolvono spesso in fenomeni di colata lenta.

Nelle successioni argillose-marnose e argilloso-arenacee a prevalenza di materiale pseudocoerente si sviluppano frane da colata lenta con movimenti della massa coinvolta simili a quelli dei fluidi viscosi; le superfici di scorrimento non sono generalmente visibili o sono temporanee ed il limite tra la massa in posto e quella in movimento può essere talora rappresentato da una superficie netta, talora da una zona di scorrimenti distribuiti. Tali frane impegnano spesso per lunghe distanze i versanti. Gli stessi depositi possono anche sviluppare fenomenologie franose di colata rapida.

I fenomeni di colata rapida possono interessare depositi granulari sciolti quali depositi detritici sabbiosi e ghiaiosi, nel qual caso prendono il nome di colate rapide detritiche o colate detritiche o *debris flow*, o materiali a granulometria fine (argille, limi e subordinatamente sabbie e/o ghiaia) o mista, che vengono indicate come colate fangose e detritico-fangose. In tutti i casi, il fenomeno si manifesta attraverso il veloce scorrimento a valle di una massa semifluida. Oltre a tali fenomeni gravitativi sono state rilevate aree con movimenti lenti e generalizzati della porzione alterata del substrato inquadrato tra quelle in *creep*.

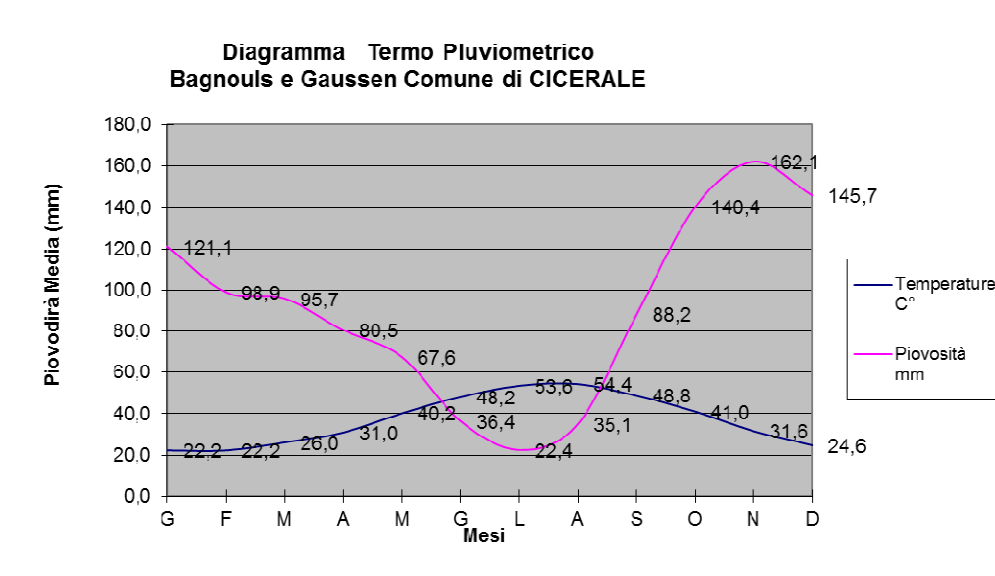
1.2 Caratterizzazione microclimatica

Dall'esame dei dati del Servizio idrogeologico di Napoli, relativo al periodo 1921-1950 e dei dati della stazione pluviometrica di Cicerale, si rileva che il territorio in esame è interessato da una precipitazione annua media di circa 1088 mm di pioggia. La quantità di precipitazioni annua si distribuisce per il 33,59% in inverno, per il 22,4% in primavera, per l'8,62% in estate e per il 35,89% in autunno (per il 35% nel periodo vegetativo, da maggio ad ottobre). Il regime pluviometrico accusa i caratteri di mediterraneità, con due massimi, in inverno e in autunno, ed un minimo in estate.

Lo scarto tra la piovosità dei singoli anni è notevole, ancora di più nello stesso mese di anni diversi. Tuttavia, il rischio della disidratazione del suolo fino al limite dell'appassimento permanente delle piante è limitato allo strato più superficiale, per cui ne risente solo la vegetazione erbacea, mentre le specie forestali superano facilmente periodi di siccità, anche superiori a 2-3 mesi.

Come si evince dal diagramma climatico il periodo di aridità della zona si contestualizza nei tre mesi estivi. La temperatura media annua è di 18,3°, con mese più freddo gennaio (media 11,1°) e mesi più caldi luglio e agosto (media 27,2°).

Il regime termico può essere inquadrato attraverso l'esame dei caratteri ecologici della vegetazione spontanea, secondo la classificazione fitoclimatica del Pavari (1926). Seguendo tale classificazione, l'area, nonostante la modesta altitudine e l'esposizione prevalente, per particolarità microclimatiche legate alla morfologia locale, può essere inquadrata nella zona di transizione tra il **Lauretum Caldo** e il **Lauretum Freddo con transizione al Castanetum**.



Tab. 1 - Diagramma termo - pluviometrico del comune di Cicerale

dati climatici mensili relativi alle stazioni idroNa, per il periodo 1974-2000.															
Comune		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno	
Cicerale	media	121,1	98,9	95,7	80,5	67,6	36,4	22,4	35,1	88,2	140,4	162,1	145,7	1088,6	
Cicerale	dev.st	72,5	60,2	73,3	47,4	42,9	33,6	28,6	40,7	52,2	62,5	83,6	78,6	229,9	
Cicerale	skewnees	-0,2	0,7	1,4	0,8	1,0	1,7	1,3	1,4	0,4	0,6	0,2	0,6	0,4	
Cicerale	curtosi	-1,1	0,2	2,8	0,3	1,0	3,3	0,6	1,2	-1,4	-0,3	-0,9	-0,3	-0,3	
Cicerale	anni	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	
Temperatura	media	11,1	11,1	13	15,5	20,1	24,1	26,8	27,2	24,4	20,5	15,8	12,3	18,3	

Tab. 2 - Dati climatici mensili relativi all'area interessata

dati climatici mensili relativi alle stazioni idroNa, per il periodo 1974-2000.															
Comune		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno	
Cicerale	T ° media	11,1	11,1	13	15,5	20,1	24,1	26,8	27,2	24,4	20,5	15,8	12,3	18,3	

Tab. 3 - Temperatura media dell'area interessata

1.3 Inquadramento Fitoclimatico

Per l'attribuzione di una tipologia fitoclimatica si ritiene opportuno fare riferimento, tra le numerose proposte dagli studiosi, a quella di Pavari. Nel territorio si distinguono tre zone climatico-forestali con relative sottozone e precisamente:

1. **Lauretum sottozona calda fino a 50-300 m. di altitudine:** si tratta per lo più di terreni occupati da colture agrarie, tipici delle zone più meridionali e costiere, dove si coltivano gli agrumi, il carrubo, il fico d'India;
2. **Lauretum sottozona media e fredda fino a 400-500 m. di altitudine:** si tratta per lo più di terreni occupati da colture agrarie (olivo, vite e colture orticole e foraggere); talvolta troviamo

cedui misti di specie quercine, si rinvengono infatti formazioni di roverella (*Q. pubescens*) miste ad altre specie quali *Quercus ilex*, *Fraxinus ornus*, *Pirus communis*, *Crataegus oxyacanta*, *Ligustrum vulgare*, *Sorbus domestica*, *Asparagus acutifolius*, ecc;

3. **Castanetum caldo, sulle pendici submontane e montane dai 400-500 ai 600-800 m. di altitudine:** si tratta delle latifoglie eliofile (*Quercus cerris*, *Ostrya carpinifolia*, *Corylus avellana*, *Prunus avium*, ecc);

Una seconda tipologia di classificazione fitoclimatica della vegetazione si può fare attraverso i cingoli vegetazionali di Schmidt. Il cingolo costituisce per Schmidt l'unità di base per descrivere la vegetazione e comprende le specie vegetali con areale simile o uguale, sia in senso orizzontale che verticale, cioè le specie con esigenze climatiche e pedologiche affini.

Partendo da tale definizione, si può affermare che l'area in esame si trova in una zona di transizione tra un piano basale mediterraneo, maggiormente antropizzato tra i 0 ed i 400 m. s.l.m. In tale area le formazioni arboree dominanti appartengono alle cenosi del *Quercus ilex*, spesso presente in boschi degradati dal passaggio de fuoco. Non è raro trovare esemplari di Sughera (*Quercus suber L.*) un tempo utilizzata per la demaschiatura. Il piano dominato, spesso molto sviluppato, tanto da rendere impenetrabili alcune aree è costituito prevalentemente da *Pistacia lentiscus L. 1753*, *Myrtus communis L. 1753*, *Erica arborea L.*, *Olea europea sylvestris*, corbezzolo *Arbutus unedo L. 1753*, *Euphorbia dendroides L. 1753*.

Una seconda tipologia di cenosi forestali che troviamo nel Comune di Cicerale riguarda le formazioni comprese tra i 400 m. s.l.m. fino alla sommità dei principali rilievi caratterizzati da querceti termofili.

Nella zone con affioramenti rocciosi si trova il leccio (*Quercus ilex*), mentre nelle aree con substrato profondo e mediamente fertile troviamo cenosi di castagno allevate a ceduo. Molte delle aree comunali sono caratterizzate da vegetazione a portamento arbustivo con piante prostrate; in queste associazioni troviamo lo *Spartium junceum L.*, *Cytisus scoparius, (L.) Link, 1822*, ed altri arbusti della macchia mediterranea.

Dalle fasce di vegetazione, in base ad idonei raffronti, si è passati a definire le fasce fitoclimatiche. Il territorio di Cicerale può essere assegnato, quasi interamente, alla fascia meso – mediterranea (sottozona media e parte della sottozona fredda del Lauretum, del 2° tipo; cingolo *Quercus ilex*; orizzonte delle macchie e delle foreste sempre verdi; fascia mediterranea temperata; climax del Quercetum ilicis). Caratterizzata da boschi e macchie in cui il leccio si associa ad altre sclerofille (corbezzolo, filliree, lentisco, mirto, alaterno), per virare, con l'altitudine, verso la fascia del Castanetum, sottozona calda (del secondo tipo senza siccità estiva), con temperatura media annua da 10°C a 15°C; media del mese più freddo da 0°C a 3°C; media dei minimi assoluti maggiore di -12°C.

1.4 Caratteristiche vegetazionali del demanio comunale

Il patrimonio silvo-pastorale del Comune di Cicerale si estende su di una superficie complessiva di oltre 146.54.06 ettari, distinto in numerosi corpi alquanto frazionati e frammisti con piccole, spesso piccolissime, proprietà private. Di questi molti sono occupati da boschi mentre la restante porzione è costituita da incolti e da pascoli e coltivi.

Riprendendo quanto caratterizzato dal precedente PAF il demanio comunale è stato così suddiviso:

- Bosco ceduo di castagno per una superficie di ettari 22.27.97 che ricade nei fogli catastali 12, 19, e 21;
- Bosco ceduo di leccio per una superficie di ettari 28.81.46 che interessa il foglio 26 in località

Monte Cicerale;

- Bosco di protezione che interessa il foglio n° 8 (bosco di alto fusto con cenosi a portamento arbustivo e piante arboree di leccio, sughera, castagno, cerro e roverella).

Si tratta di complessi boscati già suddivisi nel precedente decennio di validità dell'antecedente PAF 1996-2006. Generalmente si possono identificare le principali serie di vegetazione che caratterizzano il territorio in esame in:

- **Cedui di Castagno.** Costituiti principalmente da di soprassuoli di origine agamica (cedui semplici e matricinati), con specie prevalente castagno (*Castanea sativa*). In molte situazioni riscontrate in campo troviamo il castagno consociato con il nocciolo (*Corylus avellana*), localizzato per lo più lungo i fossi. Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*). Lo strato arbustivo risulta principalmente costituito da *Spartium junceum*, *Cytisus scoparius* e strato erbaceo formato da *Ruscus aculeatus*, *Festuca drymeja*, *Hedera helix*, *Lathyrus venetus*, *Ranunculus lanuginosus*, ecc. I cedui a regime sono coltivati con turni di 12 anni, secondo le modalità dettate dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale in vigore per la Regione Campania. In questa tipologia troviamo anche dei cedui in conversione a castagneto da frutto.
- **Cedui degradati di leccio (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus pubescens*).** Specie accessorie: carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), cerro (*Quercus cerris*), castagno (*Castanea sativa*), ontano napoletano (*Alnus cordata*), pioppo tremulo (*Populus tremula*), carpinella (*Carpinus orientalis*), salicone (*Salix caprea*), robinia (*Robinia pseudacacia*). Strato arbustivo-lianoso con lentisco (*Pistacia lentiscus*), sanguinella (*Cornus sanguinea*), prugnolo (*Prunus spinosa*), biancospino (*Crataegus monogyna*), rosa canina, ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), ginestra odorosa (*Spartium junceum*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), evonimo (*Euonymus europaeus*), *Pteridium aquilinum*, rovi (*Rubus* sp.), *Clematis vitalba*, *Rubia peregrina*, *Smilax aspera*, *Tamus communis*, *Ruscus aculeatus*, *Asparagus acutifolius*, *Cistus* spp., *Dipsacus fullonum*, ecc.
- **Bosco di protezione (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus pubescens*) e (*Arbutus unedo* L., 1753).** Specie accessorie: carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), cerro (*Quercus cerris*), castagno (*Castanea sativa*), ontano napoletano (*Alnus cordata*), pioppo tremulo (*Populus tremula*), carpinella (*Carpinus orientalis*), salicone (*Salix caprea*), robinia (*Robinia pseudacacia*). Strato arbustivo-lianoso con lentisco (*Pistacia lentiscus*), sanguinella (*Cornus sanguinea*), prugnolo (*Prunus spinosa*), biancospino (*Crataegus monogyna*), rosa canina, ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), ginestra odorosa (*Spartium junceum*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), evonimo (*Euonymus europaeus*), *Pteridium aquilinum*, rovi (*Rubus* sp.), *Clematis vitalba*, *Rubia peregrina*, *Smilax aspera*, *Tamus communis*, *Ruscus aculeatus*, *Asparagus acutifolius*, *Cistus* spp., *Dipsacus fullonum*, ecc. Questa cenosi si trova principalmente nella particella 2 che rientra interamente in zona Parco.

2. NOTIZIE STORICHE E SOCIO-ECONOMICHE

2.1. Origini di Cicerale

L'origine del toponimo Cicerale è verosimilmente spiegata dal motto che campeggia nello stemma comunale: *Terra quae cicera alit*, ossia "Terra che nutre i ceci".

Percorrendo l'antica via Poseidonia, che da Paestum si snoda attraverso il Cilento, si giunge a Cicerale, borgo d'origine medievale che domina fieramente sul corso del fiume Alento. Il paesaggio circostante, pervaso dalla rigogliosa ed incontaminata macchia mediterranea, custodisce i suggestivi segni della storia: le vestigia delle civiltà classiche, gli antichi eremi bizantini e benedettini, le aspre fortezze longobarde e le austere torri normanne. Il risultato è un'inedita combinazione tra il fecondo riserbo dei luoghi e la spudorata bellezza della natura, un richiamo irresistibile per i conquistatori del passato e per i turisti di oggi. La prima notizia del borgo di Cicerale si ritrova in un documento del 1461, anno in cui Ferdinando I d'Aragona sottrasse il feudo alla famiglia Capano per concederlo ai Sanseverino, nobile casata di origine normanna. Probabilmente, il nucleo primitivo del paese sorgeva in località Bocca di Fava e si chiamava Corbella; il piccolo centro fortificato subì le asprezze sia della guerra del Vespro sia della congiura dei Baroni: ancora oggi si possono vedere i ruderi del castello situato in vetta al Monte Battaglia, lungo il versante del Monte Sant'Andrea, a nord di Cicerale. La posizione strategica del borgo Cicerale, di diretto controllo sulla viabilità tra la piana di Paestum e quella di Velia, ne consentì la sopravvivenza attraverso i secoli e nonostante i cambi di feudatari. I Sanseverino affidarono il borgo ai Gentilcore; nel 1636 esso passò ai Carafa, in seguito al ramo dei Carafa-Primicile che lo mantennero fino al 1806, data di abolizione della feudalità.

Il nobile passato, la vitalità e l'operosità di Cicerale trovano il loro simbolo nel santo patrono: Giorgio, l'indomito cavaliere che vinse un orribile drago nel segno di Cristo. Inoltre, il nome del santo deriva dal greco gheorgòs, "contadino", e sembra richiamare un'altra "gloriosa" tradizione del paese: i ceci, talmente unici e gustosi da meritare un accurato disciplinare di produzione che impone la coltivazione biologica certificata AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica).

2.2 Cenni storici del patrimonio agro-forestale meridionale

Le aree interne dei rilievi meridionali sono state da sempre interessate da una provvigione forestale di notevole interesse. Nel Medioevo si assiste in tutte le aree, a causa dell'abbandono della pianura, ad un disboscamento diffuso che ha notevolmente velocizzato l'erosione dei suoli causando i primi fenomeni di dissesto idrogeologico diffuso. L'inesorabile aumento delle vie di comunicazioni ha reso possibile raggiungere molte aree un tempo inavvicinabili e caratterizzate da macchiatico negativo. In passato era diverso anche l'approccio dell'uomo verso il bosco difatti, spesso, piccoli appezzamenti di terreno strappato al bosco venivano visti come una rivincita dell'uomo nei confronti di una natura ostile e selvatica. Lo sfruttamento del legnatico è stato guidato da diverse necessità sorte nel corso della storia, da prima la necessità di legno d'opera per mobili ed imbarcazioni, successivamente lo sfruttamento industriale delle foreste venne guidato dalla necessità di produrre traversine per lo sviluppo della rete ferroviaria nazionale. Nei boschi a maggiore altitudine, privi di strade, si continuò invece con l'utilizzazione di alberi di valore commerciale elevato. Soltanto con la Legge del 20 gennaio 1811 che istituiva "l'Amministrazione Generale delle Acque e delle Foreste" fu proibito il disboscamento; gli effetti di tale legge sono da considerarsi semplicemente frenanti e non decisivi. Nell'età moderna l'aumento della popolazione e lo smembramento della proprietà laica ed ecclesiastica, in seguito all'eversione della feudalità (1806), alla soppressione di molti ordini religiosi (1866) e alla confisca dei

loro beni, favorirono un ulteriore disboscamento e la degradazione dei boschi stessi. Negli anni che seguirono il decennio francese, infatti, più volte (nel '21, nel '48, nel '60 e nel '74) i contadini, approfittando dei disordini politici, incendiarono buona parte dei boschi comunali per dissodare il terreno e per la vendita del materiale legnoso.

2.3 Il trattamento recente

I demani del Comune di Cicerale, in base al piano di massima, depositato presso il Commissariato degli usi civici in Napoli il 04 aprile 1938, sono stati assegnati 169.06.53 ettari alla categoria A dell'articolo 11 della legge 16/06/1927 n° 1766, quali terreni utilizzabili come bosco e pascoli permanenti ed i restanti ettari 92.78.80 alla categoria B della citata legge quali terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria. Sui demani assegnati alla categoria A gravano gli usi civici essenziali del pascolo e del legnatico da esercitarsi da parte dei naturali del Comune. Rientrano nella categoria A i terreni appartenente ai demani :

- Forchiara, Viscigliene, Coculi;
- S. Cesareo, Palmento;
- Lanterni, Bocca di Fava;
- Piano Longo;
- Guaiana;
- Dierpo-Ferrari;
- San Biagio;

Dei 92.78.80 ettari assegnati alla categoria B si è operata, con decreto commissariale 24 luglio 1939, la ripartizione fra le famiglie dei coltivatori diretti del Comune, detraendo Ha 7.09.74 per strade ed accessi alle quote. Delle 44 quote formate soltanto 23, per complessivi ettari 42.66.48 sono state assegnate in virtù di un'ordinanza datata 7 maggio 1940; difatti delle 23 quote soltanto due sono state assegnate agli assegnatari, con verbale del 2 agosto 1940 per complessivi 2.91.24 ettari, essendo state le altre 21 rinunciate dagli assegnatari. I restati ettari 89.87.56 della categoria B sono stati lasciati all'amministrazione comunale. I demani appartenenti alla categoria A e B sono stati riportati nell'apposita cartografia allegata.

I furti di legno sono molto sporadici, anche se interessano gli assortimenti di maggiore valore. In questi boschi, spesso interessati da tagli di utilizzazione, la quantità di biomassa morta presente a suolo è limitata ed insufficiente a soddisfare le esigenze di tutta la popolazione. Restano quindi insoddisfatti i diritti civici. Il comune può tuttavia largamente garantire tali diritti assegnando ai cittadini: i prodotti di taglio di sfollo e diradamento ricavabili dai tagli a macchiatico negativo sparsi un po' ovunque nel demanio comunale, in modo particolare la legna ricavata dai cedui e dai tagli culturali nei boschi di protezione, ramaglia e residui di lavorazione secondo prescrizioni da inserire di volta in volta nei capitolati d'oneri.

Per quanto attiene al trattamento effettuato durante l'ultimo secolo, a seguito di ricerche effettuate presso l'archivio comunale, risulta che il demanio comunale è stato interessato da frequenti utilizzazioni variamente distribuite a carico del ceduo. Tali utilizzazioni, mai regolamentate, sono state effettuate nei boschi che avevano superato l'età minima di intervento.

2.4 Viabilità

Il ruolo di primaria importanza attribuito alla viabilità forestale trova riscontro nel fatto che essa rappresenta uno dei mezzi più efficaci per garantire la razionalità delle attività forestali. Le infrastrutture viarie costituiscono infatti un requisito indispensabile per una gestione forestale basata sulla minimizzazione dei costi e sulla massimizzazione dei ricavi, atteso che esse consentono l'impiego di mezzi meccanici e quindi la razionale esecuzione dei lavori forestali oltre alla utilizzazione economica dei prodotti legnosi. Le strade forestali e le piste di esbosco favoriscono, inoltre, l'azione di sorveglianza del patrimonio boschivo, la prevenzione e la lotta agli incendi e, per ultimo, ma non di minore importanza, l'uso ricreativo del bosco.

L'infrastruttura viaria asservente i boschi comunali si può considerare, nel complesso, sufficiente essendo costituita da diverse strade di avvicinamento al demanio forestale, in accettabile stato di conservazione; va invece evidenziata la carenza di strade e/o piste di penetrazione all'interno delle particelle assestamentali. Tutti i tracciati esistenti sono stati riportati nella Carta Silografica, in scala 1:10.000 e 1:25.000, allegata al presente Piano. Il sistema viario comunale, in sintesi, si presenta così articolato:

- la S.P. n° 83, arteria viaria principale con un andamento Ovest-Est; che borda la parte superiore delle particelle n° 7;6;
- diverse strade comunali e non, sia a fondo asfaltato che a fondo naturale, consentono di raggiungere, nella zona Sud, il demanio comunale;
- stradelli in parte carrabili ed in parte percorribili solo a piedi consentono di raggiungere tutte le altre particelle;
- Sentieri ad attitudine forestale e turistico ricreativa.

3. VINCOLI GRAVANTI SUL DEMANIO COMUNALE

Il territorio di Cicerale ricade amministrativamente nel comprensorio della comunità Montana Alento Monte Stella e rientra parzialmente nella perimetrazione del parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e dell'ex Autorità di Bacino Sinistra Sele, oggi Campania SUD. Inoltre occorre menzionare che con la Legge 394/96 (legge quadro sulle aree protette) si è istituito il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che vincola il territorio secondo un piano di gestione che è stato approvato in via definitiva da marzo 2010. In particolare le aree boscate di Cicerale rientrano in Area Contigua, ed in area Parco Zona A2, vi rientra solo il bosco di protezione (trattasi del ceduo di leccio denominato bosco Corbella). Quindi per quest'area valgono i vincoli relativi alla zonizzazione del Piano del Parco.

Le aree adibite a bosco di protezione ricadenti in zona A2 del PNCVDA sono inquadrare come aree di riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico: si riferiscono ad ambiti naturali che presentano al loro interno elevati valori di interesse storico-culturale, intesi come relazione simbolica e funzionale tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano ed il contesto naturale, nei quali prevalgono le esigenze di protezione delle componenti naturali e dei reperti storici. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), e gli interventi sono conservativi (CO).

Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Valgono in particolare le esclusioni di cui alle zone A1. In particolare sono esclusi, se non necessari agli interventi di conservazione ammessi:

- a) l'esecuzione di tagli boschivi, fatti salvi gli interventi selvicolturali esclusivamente indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del soprassuolo con la eliminazione meccanica di specie estranee infestanti;
- b) ogni genere di scavo o di movimento di terreno fatti salvi quelli previsti dal Piano di Gestione Naturalistico;
- c) interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere, che possano alterare lo stato dei luoghi, escluse le recinzioni necessarie all'attività della pastorizia eventualmente previste dal Piano di Gestione Naturalistico;

Per quanto concerne le altre particelle ricadenti in area contigua si riportano di seguito i limiti relativi ai piani e programmi definiti nella relazione allegata al Piano del Parco. Le zone inquadrare come aree contigue sono assoggettate alla disciplina dell'art. 7 delle Norme di Attuazione. Queste in particolare stabiliscono che nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco le seguenti opere:

- a) apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo;
- b) apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave, in attesa del piano regolatore regionale delle cave;
- c) il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;
- d) la derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada anche solo parzialmente nel territorio del Parco o delle aree contigue.

Nelle aree contigue, inoltre, non sono mai consentite:

- a) l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4, nonché l'introduzione di

piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE;

- b) la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi;

Il demanio comunale di Cicerale pertanto rientra in Aree Parco, Siti Natura 2000, Riserve Regionali o Zone Umide. Di seguito la verifica della presenza di altri vincoli.

3.1 Altri Vincoli

Aree Natura 2000

La porzione più occidentale del demanio comunale rientra nel perimetro dell'area SIC IT 8050012 "Fiume Alento"; in particolare è interessata la particella assestamentale n. 2. Queste aree risultano, pertanto, assoggettate al D.P.R. dell'8 settembre 1997, n. 357 (e s.m.i.). Con tali strumenti normativi si intendono tutelare gli habitat, la flora e la fauna che risultano caratterizzare tali territori per cui tutti gli interventi che non sono prettamente connessi alla loro conservazione sono soggetti alla redazione della Valutazione di Incidenza, ai sensi dell'art. 5 del citato DPR357/1997. L'Ente preposto alla gestione del sito risulta essere la Regione Campania, Servizio VIA – Settore Tutela Ambiente – AGC Ecologia.

Vincolo idrogeologico

In ottemperanza del Regio Decreto del 30 dicembre 1923, n° 3267, interessa tutto il demanio comunale e quindi tutti gli interventi che presuppongano un cambio di destinazione d'uso sono soggetti ad autorizzazione. La procedura da seguire è dettata dagli articoli 23 e 24 della Legge Regionale del 7 maggio 1996 n° 11 e l'Ente preposto al suo controllo risulta essere la Comunità Montana "Alento Monte Stella".

Vincolo paesaggistico

Ai sensi della Legge 8 agosto 1985 n° 431 e s.m.i (Legge Galasso) sono sottoposti a vincolo paesaggistico, per quanto attiene il comune in oggetto:

- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua, iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge approvato con Regio Decreto dell'11 dicembre 1933 n° 1775, e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna;
- i territori coperti da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- le zone gravate da uso civico.

Usi civici

In base alla Legge 16 giugno 1927 il demanio comunale è stato ascritto, per 169.06.53 ettari, alla Categoria A destinato a bosco e pascolo, ai sensi dell'art. 11 della Legge del 16/06/1927 n° 1766, in base al Decreto del Commissario agli Usi Civici di Napoli; e per i restanti 92.78.80 ha alla categoria B, quali terreni utilizzabili per la coltura agraria. In ottemperanza della L.R. 11/81 gli usi civici devono essere goduti nel rispetto di un piano appositamente redatto ed approvato in sede di Consiglio Generale Comunale. Per tale regolamento si rimanda al capitolo ad esso dedicato nel presente Piano;

Difesa contro gli incendi boschivi

Tutte le superfici silvo-pastorali percorse da incendi sono assoggettate alle prescrizioni ed ai divieti

previsti dall'art.10 della legge-quadro in materia di incendi boschivi del 21 novembre 2000 n°353. Il Comune di Cicerale ha istituito il Catasto Incendi, ai sensi dell'art. 10 comma 2 della citata Legge 353/2000, con Deliberazione di Giunta Comunale n°14 del 26/02/2005 dal quale emerge che il demanio comunale non è stato interessato da incendi.

3.2.Difesa del suolo

Il territorio comunale rientra nel bacino idrografico del fiume Alento, per cui risulta assoggettato **all'Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud e Sinistra Sele**. Quest'ultima è il risultato, a seguito della legge regionale 15 marzo 2011, n. 4, art.1, comma 255, dell'accorpamento delle Autorità di Bacino Regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e, dell'Autorità interregionale del Fiume Sele. L'Autorità di Bacino così costituita è attualmente regolamentata da **tre** distinti **Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico**:

- **ex Autorità di Bacino Destra Sele**, Piano per l'Assetto Idrogeologico adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 10 del 28.03.11; BURC n. 26 del 26 aprile 2011. Attestato del Consiglio Regionale n° 203/5 del 24.11.2011 di approvazione della D.G.R.C. n° 563 del 29.10.2011;
- **ex Autorità di Bacino Sinistra Sele**, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 11 del 16/04/12; BURC n.31 del 14 maggio 2012. Attestato del Consiglio Regionale n° 366/1 del 17.07.2014 di approvazione della D.G.R.C. n° 486 del 21.09.2012;
- **ex Autorità Interregionale del Fiume Sele**, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato. Il Piano Stralcio prevede la zonizzazione del territorio in aree a differente rischio idrogeologico, stabilendo per ognuna di esse le norme di salvaguardia relative.

Il Piano di Assestamento Forestale risulta assoggettato all'art. 7 delle norme di attuazione; per tale motivo tutte le scelte assestamentali adottate hanno tenuto in debita considerazione la problematica legata al dissesto idrogeologico in relazione all'enorme valenza che la componente vegetale presenta per la difesa del territorio dal rischio idrogeologico. In relazione al Piano Stralcio, il demanio comunale di Cicerale risulta così definito, in relazione al rischio idrogeologico:

- Rischio idraulico: l'intero demanio non ricade in aree a rischio idraulico;
- Rischio frane: il demanio risulta essere interessato da diverse aree che presentano una pericolosità e/o rischio di una certa consistenza. In particolare:

Pericolosità frane:

A - Suscettibilità Moderata per le particelle con cedui di leccio degradato nella zona Ovest del comune, particolarmente per le part.lle 6,7;

B - Suscettibilità da media ad elevata (2): a carico delle restanti particelle del comprensorio;

Il tutto è analiticamente descritto nelle allegate cartografie.

Il Piano di Assestamento Forestale, per sua stessa natura, prevede innanzitutto l'adozione di interventi assestamentali decennali a carico della componente arborea. Nel decennio di validità del Piano i prelievi legnosi previsti ricadranno in aree con assenza di rischio idrogeologico. Oltre alla gestione diretta del demanio forestale, il Piano prevede una serie di interventi mirati al miglioramento fondiario dello stesso. Nel capitolo specifico sono state previste quattro tipologie fondamentali di interventi ritenuti idonei per un miglioramento deciso del territorio comunale. Queste possono essere riassunte come di seguito:

1. intervento di miglioramento della rete viaria montana con sistemazione di strade montane e di piste d'esbosco e mulattiere;
2. manutenzione dei boschi degradati e dei rimboschimenti di origine artificiale;
3. interventi di sistemazione idraulico-forestale che interessano sia valloniche versanti in frana;
4. interventi di valorizzazione turistica con realizzazione aree di sosta.

In tutti i casi sono stati previsti interventi essenzialmente di manutenzione, sempre molto leggeri e rispettosi dell'ambiente.

Le tipologie costruttive saranno sempre a basso impatto ambientale con assoluto ed esclusivo utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica. In particolare, nei rinfoltimenti, le piantine saranno poste sempre in modo naturale sul terreno ed escludendo geometrie artificiali; non sono previsti movimenti dei terreni, né tantomeno l'utilizzo di mezzi meccanici, ma gli stessi verranno lavorati manualmente con la creazione di gradoni, segmenti di gradoni o piazzole a seconda della geomorfologia del terreno.

Gli interventi di sistemazione della viabilità montana prevedranno la sistemazione delle carreggiate che verranno lasciate in terra battuta senza utilizzo di conglomerato bituminoso. Le scarpate laterali verranno sistemate mediante: inerbimenti, piantumazioni, grate vive in legno, palificate vive in legno, cordonate, palizzate ecc.

Anche nelle sistemazioni idraulico-forestali il Piano ha previsto il ricorso assoluto alle tecniche di ingegneria naturalistica mediante: briglie in legname e pietrame, gabbionate rinverdite, palificate in legname, canalette in legname e pietrame ecc.

Tutti gli interventi previsti rientrano, comunque, nella tipologia di manutenzione e sistemazione di opere già esistenti.

4. RILIEVI EFFETTUATI E FORMAZIONE DELPARTICELLARE

4.1. Premessa

Prima di dare inizio ai rilievi di campagna si è innanzitutto proceduto alla ricerca del materiale cartografico disponibile che potesse servire da base topografica per la rappresentazione cartografica del demanio del Comune di Cicerale. Tale operazione ha permesso di reperire il seguente materiale cartografico:

- Aerofotogrammetria in scala 1:5.000 della Regione Campania;
- Aerofotogrammetria in scala 1:10.000 redatta dalla società Aerofoto Consult di Roma per conto della Comunità Montana "Alento Monte Stella";
- Tavole dell'I.G.M. in scala 1:25.000;
- Carte geologiche dell'I.G.M. in scala 1:100.000;
- Mappe catastali in scala 1:10.000 con ivi riportate le particelle catastali;
- Partita catastale comunale con l'elenco delle particelle di proprietà del comune di Cicerale;
- Fotografie aeree in scala 1:23.000 circa.

4.2. La formazione del particellare

Il particellare forestale è stato redatto, sulla base di quanto previsto dal precedente PAF e dalla LR 11/96 relativamente alla formazione ed individuazione delle particelle forestali. Si è cercato, in linea con l'effettiva situazione vegetazionale rilevata, di creare un particellare calzante e corretto sotto l'aspetto assestamentale. Dopo un attento esame delle carte topografiche in possesso, dopo vari sopralluoghi, e delle caratteristiche stazionali del complesso boscato da assestare, si è optato per la realizzazione di un particellare di tipo, prevalentemente, fisiografico, delimitato, quindi, da confini naturali ed artificiali netti e ben marcati. Tali confini hanno seguito sia linee fisiografiche naturali (canaloni, valloni, crinali o dossi marcati) sia linee infrastrutturali permanenti (strade, sentieri o piste di esbosco) e sono stati realizzati in modo da essere facilmente rintracciabili.

I segni che definiscono i confini di proprietà sono stati realizzati con doppie linee di vernice rossa, mentre i confini tra le particelle comunali sono stati definiti con linee semplici, sempre di colore rosso.

Sono state così individuate 7 particelle i cui confini sono stati riportati sul terreno mediante segni di colore rosso apposti su alberi o su rocce affioranti. A fianco di ogni linea rossa, delimitante il confine, è stato segnato anche il numero progressivo di ogni particella. La numerazione delle stesse è stata fatta assegnando, generalmente, un numero progressivo, con un andamento tendenzialmente orario.

I confini delle particelle sono stati riportati sulla carta silografica e sulla stessa sono stati riportati, con apposita colorazione, i terreni, sempre facenti parte del demanio, che presentano una diversa qualità di coltura (pascoli, incolti, ecc.).

L'adozione di un particellare di tipo fisiografico ha comportato l'estrinsecazione di alcune particelle con presenza, al loro interno, di diverse identità colturali (o tipi fisionomici) coesistenti; in tali casi la particella è stata attribuita alla classe colturale che maggiormente rappresenta il tipo colturale prevalente. L'individuazione dell'identità colturale prevalente all'interno delle unità di compartimentazione, unitamente a considerazioni sulle potenzialità evolutive del soprassuolo, ha costituito il criterio guida nell'ascrizione delle particelle alle diverse classi economiche.

Una volta riportati i confini delle particelle sulla carta silografica è stata effettuata la loro misurazione mediante elaborazione informatizzata ed i relativi dati sono stati riportati nel prospetto di cui alla tavola I, che segue.

Si rileva, così, che la superficie compresa nel particellare è pari a complessivi 146.46,01 ha, comprensiva di radure (di cui boscati 140.68,37 ha.). Di seguito si riportano i dati della superficie totale di ogni particella, specificando la superficie boscata e quella non boscata o improduttiva.

Comune	Località	Part. Forestali	Foglio	Particella	Part. for	Sup. tot.	Sup. For.	Usi civici	Vincoli
Cicerale	Corbella	2	8	63	8	94,2275	94,1876	94,2275	Area PNCVD Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Corbella	2	8	68	8	0,3497	0,3497	0,3497	Area PNCVD Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Torre	1	12	112	1	0,6072	0,6072	0,6072	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Torre	1	12	113	1	0,2619	0,2619	0,2619	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Sozze	3	19	190	2	2,1834	2,1834	2,1834	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Sozze	3	19	150		0,42	0,42	0,42	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Sozze	3	19	124	3	3,2505	3,2505	3,2505	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Sozze	3	19	125	3	1,1753	1,1753	1,1753	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	Sozze	3	19	151	3	5,3982	5,3982	5,3982	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	5	21	763	4	2,1576	2,1576	2,1576	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	4	21	11	4	0,8672	0,8672	0,8672	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	4	21	323	4	0,0304	0,0304	0,0304	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	4	21	13	4	1,1946	1,1946	1,1946	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	4	21	803	5	5,2876	5,2876	5,2876	Vicolo Idrogeologico Uso civico A
Cicerale	San Leo	4	21	804	5	0,0577	0,0577	0,0577	Vicolo Idrogeologico Uso civico A

<i>Cicerale</i>	<i>San Leo</i>	<i>5</i>	<i>21</i>	<i>805</i>	<i>5</i>	<i>0,0012</i>	<i>0,0012</i>	<i>0,0012</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>San Leo</i>	<i>5</i>	<i>21</i>	<i>26</i>	<i>6</i>	<i>0,476</i>	<i>0,476</i>	<i>0,476</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>76</i>	<i>7</i>	<i>2,1559</i>	<i>2,1559</i>	<i>2,1559</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>77</i>	<i>7</i>	<i>1,3355</i>	<i>1,3355</i>	<i>1,3355</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>50</i>	<i>7</i>	<i>4,1984</i>	<i>4,1984</i>	<i>4,1984</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>75</i>	<i>7</i>	<i>8,4154</i>	<i>8,4154</i>	<i>8,4154</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>203</i>	<i>7</i>	<i>0,1305</i>	<i>0,1305</i>	<i>0,1305</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>78</i>	<i>7</i>	<i>0,6682</i>	<i>0,6682</i>	<i>0,6682</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>79</i>	<i>7</i>	<i>1,2671</i>	<i>1,2671</i>	<i>1,2671</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>6</i>	<i>26</i>	<i>89</i>	<i>7</i>	<i>0,77</i>	<i>0,77</i>	<i>0,77</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
<i>Cicerale</i>	<i>Ponte D'Elce</i>	<i>7</i>	<i>26</i>	<i>304</i>	<i>7</i>	<i>9,5736</i>	<i>9,5736</i>	<i>9,5736</i>	<i>Vicolo Idrogeologico Uso civico A</i>
totale							146,4601		

Tab. 4 distribuzione della superficie boscata

4.3. Il rilievo tassatorio

Dopo la delimitazione sul terreno e sulla carta silografica delle particelle assestamentali si è passati ai rilievi di campagna con i quali è stato possibile:

- determinare la massa legnosa esistente;
- stabilire la definizione delle comprese costituenti il demanio boscato;
- definire gli indirizzi ed i criteri assestamentali.

A tal fine, sono stati effettuati i seguenti rilievi:

- a. descrizione colturale di tutte le particelle assestamentali, a seguito di accurati sopralluoghi, con particolare attenzione a tutte quelle che sono le caratteristiche stazionali ritenute più significative per un'accurata gestione delle stesse. In particolare per ogni particella sono state rilevate:
 - la composizione dendrologica;
 - la forma di governo;

- la densità;
- il grado di copertura arborea;
- le specie arboree sporadiche presenti;
- la copertura arbustiva ed erbacea;
- la fertilità stazionale.

L'età è stata dedotta utilizzando, per alcune, ricerche presenti presso la Comunità Montana di competenza, e per le altre particelle, invece, il calcolo è stato effettuato con trivella di Pressler, partendo dal calcolo della pianta media avente diametro medio. Ogni descrizione è stata completata da una serie di informazioni riguardanti le caratteristiche geografiche e stazionali quali: altitudine minima e massima, pendenza media, esposizione prevalente, tipo di terreno;

- b.** realizzazione di n° 28 aree di saggio di 400 mq. che, a seconda della morfologia del terreno, sono state staccate su questo con forma quadrata o circolare. Sono state tutte evidenziate sul terreno mediante segni di colore rosso e numerate progressivamente. La loro scelta è stata effettuata in modo da poter rappresentare, per ogni particella, tutte le diverse situazioni stazionali presenti così da avere una completa rappresentatività del soprassuolo boscato. Per ognuna delle aree di saggio si è provveduto a rilevare tutti i diametri delle specie arboree presenti ad 1,30 m da terra (“a petto d'uomo”) distinti in classi diametriche di 2 e 5 cm ognuna, a partire dalla classe diametrica rispettivamente di 6 e 15 cm, a seconda della compresa interessata. Sono state escluse dal cavallettamento le piante secche e/o stroncate, ancora in piedi. Oltre alle informazioni diametriche, è stata effettuata l'indagine floristica mediante l'individuazione di tutte le specie forestali presenti e le principali specie arbustive ed erbacee;
- c.** rilievo di un congruo numero di altezze per la creazione della curva ipsometrica; per la Compresa A e per la Compresa B al fine di individuare la Tavole di cubatura più idonee;
- d.** rilievo sul terreno delle strade e delle piste forestali non riportate sulla cartografia disponibile ed esistente.

4.4. Metodologia per la determinazione della provvigione reale

Per pervenire alla determinazione della provvigione esistente nei soprassuoli comunali è stato utilizzato, per le classi economiche individuate, il metodo delle tavole di cubatura poiché rappresenta lo strumento di cubatura più veloce ed al contempo preciso che si conosca.

L'adozione delle tavole di cubatura è riconducibile alle seguenti motivazioni di carattere assestamentale:

- è stata verificata la rispondenza tra i valori riportati nelle tavole adottate e quelli rilevati in bosco (le tavole risultano aderenti ai soprassuoli);
- il fulcro dell'informazione assestamentale, per i boschi cedui dell'Appennino meridionale, secondo la trattativa scientifica, è il carattere culturale più che quello biometrico;
- i valori dendrometrici determinati (provvigione, ripresa ecc.) hanno valore e la loro esatta determinazione è obbligatoria nella redazione dei progetti di taglio delle singole particelle, cioè nelle fasi di attuazione del Piano di Assestamento Forestale.

Le tavole utilizzate sono:

- Tavola generale a doppia entrata delle querce allevate a ceduo (I.S.A.F.A.) – Allegato A;
- Tavola generale a doppia entrata delle altre latifoglie (latifoglie secondarie) allevate a ceduo

(I.S.A.F.A.) – Allegato A;

- Tavola alsometrica locale a tre classi di fertilità del ceduo matricinato del comune di Bracigliano (Salerno)

Si precisa che per le classi diametriche i cui valori non sono riportati nelle tavole si è proceduto per interpolazione lineare.

Il calcolo della provvigione reale è stato effettuato, per ogni area di saggio, attraverso la moltiplicazione tra il numero di piante per ogni classe diametrica ed il valore unitario definito dalla tavola di cubatura. Successivamente i valori delle singole aree di saggio sono stati rapportati all'ettaro ed infine è stata effettuata la media dei valori delle singole aree di saggio ricadenti all'interno di ogni particella.

4.5. Il Libro Economico

Il Libro Economico, che viene allegato al presente Piano, costituisce un "registro" sul quale l'Amministrazione Comunale di Cicerale dovrà annotare, di anno in anno le singole operazioni, previste dal presente elaborato, effettivamente eseguite durante il periodo di applicazione del piano in ciascuna particella, e le relative quantità.

Lo stesso si divide in due sezioni: la prima riporta gli interventi realizzati e previsti dal Piano, mentre la seconda riporta gli interventi straordinari realizzati e non previsti dal Piano.

Relativamente agli interventi ordinari dovrà essere riportato: anno d'intervento, particella, compresa, tipo di intervento, massa ricavata dai tagli, superficie utilizzata, tipo di assortimenti ricavati, prezzo di aggiudicazione, ditta aggiudicataria, eventuali annotazioni.

Per gli interventi straordinari andrà, invece, specificato: motivazioni dell'intervento (per esempio: costruzione nuove strade, incendi boschivi, danni da neve ecc.), anno dell'intervento, particella, superficie interessata, prodotti dell'intervento, eventuali annotazioni.

Si sottolinea l'importanza della tenuta puntuale del Libro Economico in quanto lo stesso rappresenterà il documento principale per le successive revisioni del presente Piano e perché, in forma sintetica, potrà dare in qualsiasi momento il quadro esatto della stato di gestione del demanio comunale.

5. DEFINIZIONE DELLE COMPRESSE

5.1. Le classi economiche e la ripartizione della superficie

Dopo aver delimitato le particelle che concorrono a formare la superficie boscata del demanio comunale ed effettuato i rilievi in bosco, si è passati alla formazione delle diverse classi economiche. Per classe economica o compresa si intende un bosco a sé stante che può essere assestato in modo da dare un prodotto annuo, preferibilmente costante, indipendentemente dalle altre comprese. Dagli opportuni rilievi ed osservazioni delle caratteristiche stazionali che concorrono a definire la produttività del soprassuolo, rilievi diretti prevalentemente all'individuazione delle variazioni strutturali e della composizione floristica del complesso boscato in esame, è emerso che il presente PAF considera per il demanio boscato di Cicerale quattro classi economiche, che vengono distinte nel seguente prospetto:

Classi economiche	Superficie			
	Catastale Ha.	non Boscata Ha.	Boscata Ha.	Totale Ha
<i>Compresa A "Ceduo di castagno"</i>	20,8896	0,27	20,6196	20,8896
<i>Compresa B "Ceduo in conversione ad alto fusto"</i>	2,2137	0,09	2,1237	2,2137
<i>Compresa C "Cedui degradati di leccio"</i>	28,7796	3,2847	25,4949	28,7796
<i>Compresa D "Bosco di protezione"</i>	94,5772	1,8218	92,7554	94,5772
<i>Totale</i>	146,4601	5,4665	140,9936	146,4601

Tab. 5 Superficie per classi economiche

Compresa A "Ceduo di castagno"

La compresa interessa boschi governati a ceduo, edificati da popolamenti misti a prevalenza di castagno con presenza di roverella, cerro acero napoletano, carpino nero, orniello, ontano napoletano, ecc, a destinazione produttiva. Risulta formata da 3 particelle (1-4-3) ed occupa una superficie boscata pari ad ha. 20.61,96 corrispondente a circa il 14% del totale, variamente distribuita sul territorio.

E' stato previsto, per questa compresa, il trattamento a ceduo con un turno di 15 anni, con rilascio progressivo di matricine, eventualmente anche soprannumerarie rispetto a quanto previsto dalla legge. La ripresa è stata calcolata mediante il metodo planimetrico per classi cronologiche e durante il periodo di validità del PAF saranno utilizzate le particelle 3 e 4 e 1 anche se, vista l'esiguità dell'area da sottoporre a taglio non è possibile suddividere o rendere la compresa capace di garantire o tendere ad un ripresa costante annua. Nelle particelle interessate al taglio, a partire dall'anno di utilizzazione, viene bandito il pascolo per un periodo di 5 anni. La provvigione è stata calcolata con l'esecuzione di diverse aree di saggio e successiva interpolazione dei dati.

Compresa B "Ceduo in conversione ad alto fusto"

La compresa risulta formata da una sola particella la n° 2, già in fase di conversione durante i rilievi; tale particella è stata sottoposta ad innesto con ceppi ipovirulenti ma solo nella parte a valle della strada provinciale che attraversa la sezione. La particella di estensione esigua, 2.1237 ettari, non è stata oggetto di rilievi in quanto non si prevedono forme di utilizzazione se non la continuazione della conversione a fustaia anche per la zona a monte della strada Provinciale.

Compresa C “Cedui degradati di leccio”

La compresa risulta formata da diverse formazioni, con governo a ceduo di latifoglie xerofile ampiamente degradate oppure edificanti su terreni con particolari problemi legati alla fertilità. L'area identificata con questa compresa riguarda le due particelle forestale n° 6 e 7 poste in prossimità dell'inizio dell'abitato. Si caratterizza per l'aver un aspetto biplano, da una parte esemplari arborei invecchiati di leccio e corbezzolo, con problemi fitosanitari, dall'altra vegetazione sclerofilla della macchia mediterranea con rosa canina, erica arborea, felci aquiline, Edera helix, ecc. La destinazione principale, al fine di tutelare un soprassuolo già compromesso e caratterizzato da inesorabile invecchiamento, deve essere sia produttiva che protettiva con taglio del ceduo, distanziato tra le due sezioni contigue, e matricinatura intensiva con rilascio di 120 matricine ad ettaro .

Compresa D “Bosco di protezione”

La compresa in essere identifica la particella n° 2 del presente PAF, con un'estensione netta di 92,7554 ettari interamente ricadenti in zona Parco, rappresentando una vasta area del demanio comunale a prevalenza di macchia mediterranea. Dai rilievi effettuati, seppur oggetto di interventi di valorizzazione del sentiero che porta la Castello, la sezione presenta problemi fitosanitari a carico delle ceppaie di corbezzolo spesso morte o marcescenti. La componente arborea è rappresentata da leccio, roverella, cerro, corbezzolo e rare sughere; la compagine arbustiva è in prevalenza formata da arbusteti tipici della macchia mediterranea (come lentisco, mirto, olivastro, erica, corbezzolo).

Per la tipologia di tali popolamenti durante il decennio non sono previsti veri e propri interventi assestamentali ma soltanto azioni volte ad un loro miglioramento quali decespugliamenti, taglio dei polloni e delle piante secche e deperienti, rinfoltimenti nelle radure, eventuali sotto piantagioni, interventi di difesa dal fuoco come fasce e stradelli, e misure di miglioramento offerte dai Piani di Sviluppo Rurale .Per questa compresa viene bandito il pascolo per tutto il periodo di validità del presente Piano.

6. COMPRESA A “CEDUO DI CASTAGNO”

6.1. Generalità

La compresa, formata da 3 particelle (1-3-4), occupa una superficie boscata minimale pari ad ha. 20.61,96, corrispondente a circa il 14% del totale, ed è composta da più corpi isolati. Il soprassuolo boscato principale è radicato lungo il versante Nord di M. San Leo, con presenza di pendenze generalmente moderate. I tre complessi principali si sviluppano tra le quote 580-380 m. s.l.m.

Le particelle n° 1, 4 e 3 risultano utilizzate come indicato dal seguente schema. Si tratta di complessi forestali governati a ceduo irregolarmente matricinati che hanno superato di poco il loro turno e che, per mancanza di trattamenti assestamentali, risultano irregolarmente strutturati; tendenzialmente si rinvengono caratteri di una struttura mono-plana che tende a divenire biplana nelle stazioni riccamente matricinate.

Le riserve sono sempre costituite da soggetti maturi e molto ramificati, che diventano deperienti nelle stazioni peggiori. I soprassuoli sono ubicati in terreni con matrice geologica calcarea, con presenza di calcareniti e calcilutiti stratificate. Il terreno appare con profondità generalmente mediocre con struttura grossolana e presenza di discreta sostanza organica. La situazione peggiora nei tratti a maggiore pendenza e lungo i crinali, laddove la pietrosità tende ad aumentare ostacolando una regolare crescita delle piante forestali.

La componente floristica risulta caratterizzata soprattutto da castagno, con presenza di roverella, cerro, acero napoletano, carpino nero, orniello, ontano napoletano, ecc. Lo strato arbustivo ed erbaceo risulta rappresentato da: biancospino, *Rubus*, varie graminoidi, *Pteridium aquilinum*, rosa canina, *Hedera helix*, *Fragaria vesca*, *Daphne laureola*, *Viola odorata*, ecc.

Si possono distinguere i seguenti tipi strutturali:

- cedui maturi, in cui prevalgono i polloni in forte competizione intra e interspecifica, con rinnovazione gamica scarsa o nulla;
- cedui matricinati, con presenza di circa 70 riserve ad ettaro in buono stato di conservazione di età di 1T e 2T, irregolarmente distribuite.

La densità si presenta, in genere, al colmo e variamente rappresentata sia da soggetti vigorosi e di buon portamento, sia da soggetti compromessi o comunque privi di futuro: piante con fusti molto filati, individui secchi o seccaginosi e con molte ceppaie, con un numero eccessivo di polloni, spesso con accentuati segni di deperimento.

Si tratta quasi sempre di soprassuoli in discrete condizioni fisico vegetative, di buona vigoria e di portamento regolare che diviene più contorto e ramoso nelle stazioni più impervie e scoscese.

La mescolanza delle varie specie secondarie, sopra menzionate, risulta influenzata dalle esigenze ecologiche proprie di ognuna di esse con la predominanza di una o di un'altra a seconda delle particolari caratteristiche stazionali. Nelle esposizioni verso sud e con terreno più superficiale la roverella risulta maggiormente rappresentata. Nella parte bassa, nel particolare nelle particelle forestali n 3 e 4, sono presenti individui ben sviluppati che, nella zona alta, lasciano posto a individui con meno vigoria.

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, è stato possibile definire i seguenti

parametri selvicolturali¹:

PARTICELLE CON CEDUO DI CASTAGNO							
Part.	Età	Sup.Boscata	Piante ad Ha	Diametro Medio	Area Basimetrica	PROVVIGIONE REALE	
N°	Anni	Ha	N°	cm	ad Ha	mc. Ad Ha	Totale mc.
1	22	0,7477	2.450	13,04	21,62	84	63
3	29	12,7044	1.650	13,00	30,90	273	3465
4	24	7,1675	2.240	12,70	24,09	222	1590
Totale		20,6196					5118

Tab. 6 – Parametri selvicolturali

6.2. Considerazioni sulle utilizzazioni passate

Essendo una revisione del PAF, sono disponibili dati riferibili a versioni precedenti. Presso la locale stazione del Corpo Forestale dello Stato si trovano dati relativi al 1991, e l'UTC di Cicerale, con dati documentabili, ricorda, con molta probabilità, che l'ultimo taglio del ceduo, in ordine cronologico, possa risalire al 1991/86 ma non sono stati reperiti informazioni in merito all'effettiva massa legnosa detratta dall'utilizzazione.

6.3. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli

In base alle informazioni stazionali assunte in fase di rilievo si ritiene necessario, per la compresa in esame, adottare scelte assestamentali volte ad una maggiore tutela nei confronti di questi soprassuoli a medio valore naturalistico. Inoltre, le attuali politiche di programmazione forestale indirizzano verso l'adozione di scelte assestamentali capaci di creare complessi boscati strutturalmente complessi ed ecologicamente evoluti e stabili. Per tali motivi, la compresa in esame può essere definita a destinazione produttiva, con esigenze di natura protettiva, che permettano quindi un utilizzo secondo le normali pratiche assestamentali ma con l'adozione di accorgimenti che esaltino la composizione pluri-specifica e la struttura disetaneiforme.

In considerazione della composizione floristica dei soprassuoli in esame, delle condizioni di mercato riguardante gli assortimenti da essi ritraibili, dei buoni risultati in merito alla difesa idrogeologica, si prescrive per la presente compresa di confermare il governo a ceduo per il decennio di validità del presente PAF.

Per quanto riguarda il turno minimo, vista la situazione attuale di invecchiamento, viene confermato a 15 anni, al fine di renderlo compatibile con le attuali esigenze di gestione forestale sostenibile, così come richiesto dal vigente Piano Forestale Generale della Regione Campania. L'aumento del turno, rispetto ai turni minimi previsti dalla L.R. 11/1996, è dettato sia da scelte naturalistiche che di difesa idrogeologica; si potranno, in questo modo, creare le condizioni per la costituzione di complessi forestali più evoluti e strutturati ed, allo stesso tempo, assicurare una copertura continua del terreno, maggiore capacità di ricaccio da parte delle ceppaie e possibilità di poter ricavare assortimenti legnosi più appetibili.

Relativamente alla matricinatura si prescrive, al fine di migliorare le condizioni edafiche e vegetative

¹ La particella 5 non è stata interessata da rilievi in quanto in conversione ad alto fusto di castagno.

del bosco, il rilascio di 120 piante ad ettaro. Le matricine verranno scelte in maniera che venga rispettato il rapporto di 8:4:2:1 in relazione alle classi cronologiche; in questo modo, a maturità, dovranno essere presenti sul terreno 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T.

Particolare attenzione, infine, si dovrà porre nella scelta delle specie da rilasciare; l'intervento, infatti, dovrà favorire al massimo grado la mescolanza delle specie presenti e, quindi, dovranno essere rilasciate matricine scelte tra tutte le specie presenti. Inoltre l'intervento dovrà prevedere il rilascio di tutte le specie fruttifere minori (peri, meli, ecc.). L'intero ciclo assestamentale prevederà:

- taglio a raso di tutti i polloni all'età minima di 15 anni;
- riserva al taglio di 120 matricine ad ettaro (secondo le modalità sopra descritte), scelte tra le piante nate da seme o, in assenza, dai migliori polloni. La scelta cadrà sugli esemplari di migliore aspetto, con fusto regolare e vigoroso e chioma armonica e regolare. Bisognerà porre particolare attenzione alle specie da riservare al taglio in quanto andranno privilegiate soprattutto le specie meglio indicate come piante porta seme. Le piante da rilasciare a dote del bosco saranno: il cerro, la roverella, gli aceri, gli ontani. Le specie interessate dalla ceduzione saranno: le querce caducifoglie, i carpini, l'orniello, la carpinella ed il castagno. In presenza di individui di particolare pregio o di rilevante interesse estetico e morfologico, per età e portamento, questi dovranno sempre essere rilasciati per fini di biodiversità.
- all'età di 8-10 anni un eventuale taglio di sfollo di natura fitosanitaria, con eliminazione dei polloni deperienti, stroncati, spezzati e malformati. Le ceppaie dovranno restare mediamente con 7-8 polloni ognuna.

A causa del prezzo di macchiatico sicuramente negativo, l'ultimo intervento può essere realizzato seguendo strade alternative alla vendita dei lotti boschivi; una possibilità può essere data dagli interventi di forestazione e bonifica montana svolti annualmente dalla Comunità Montana "Alento Monte Stella".

6.4. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi

La struttura dei soprassuoli, la forma di governo ed il tipo di trattamento che afferiscono alla classe colturale indirizzano la ricerca della normalità, attraverso l'utilizzazione di metodi planimetrici, anche se, considerata l'esigua estensione di tale compresa, qualsiasi metodo non porterà al raggiungimento della normalità. A tale scopo il metodo utilizzato è il metodo planimetrico-spartitivo che considera fissa la superficie che cade al taglio ogni singolo anno. Il criterio prescelto viene definito, quindi, in base ai semplici parametri di superficie e di età, prescindendo da valutazioni di produttività dei soprassuoli.

A tal scopo è stato dapprima verificato lo stato reale del bosco, rispetto al bosco normale di riferimento, utilizzando i seguenti parametri:

S (superficie boscata) = 20.61.96 ha.

T (turno) = 15 anni

Classi cronologiche = 3 (ognuna pari a 5 anni)

Da questi scaturisce la seguente tabella con indicazione delle differenze tra il bosco normale e la situazione reale:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	da 1 a 5 ha	da 6 a 10 ha	da 11 a 15 ha	superiori	totali
bosco normale	6,8732	6,8732	6,8732	0,0000	20,6196
situazione reale	0,0000	0,0000	0,0000	20,6196	20,6196
differenze +/-	-6,8732	-6,8732	-6,8732	20,6196	0,0000

Tab. 7 - Classi cronologiche

La distribuzione cronologica, come facilmente prevedibile, risulta fortemente irregolare e molto lontana dalla normalità, con una presenza preponderante della classe cronologica matura ed una mancanza assoluta delle classi cronologiche più giovani. Vista l'esigua estensione della presente compresa è stato redatto il seguente piano orientativo non per il raggiungimento della normalizzazione cronologica ma per razionalizzare il piano degli interventi sulle tre particelle:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	da 1 a 5 ha	da 6 a 10 ha	da 11 a 15 ha	superiori	totali
bosco normale	6,8732	6,8732	6,8732	0,0000	20,6196
ANNO 2015				20,6196	20,6196
ANNO 2024		20,6196			20,6196
ANNO 2033	20,6196				20,6196

Tab. 8 - piano degli interventi per classi cronologiche

La ripresa reale a carico della presente compresa, per il periodo di validità del presente PAF, prevede l'utilizzazione della particella 1 nel 2017, della particella 3 nel 2015 e della particella 4 nel 2016.

PIANO DEI TAGLI CEDUO DI CASTAGNO NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	Particella			Descrizione Intervento	Sup utilizzata
	n°	Età del taglio	Provvigione reale mc		
2015	3	29	3465	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	12,7044
2016	4	25	1590	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	7,1675
2017	1	22	63	Sono sempre possibili tutti gli interventi di prevenzione degli incendi boschivi e di miglioramento generale previsti dai Piani di Sviluppo Rurale.	0,7477

Tab. 9 - Piano dei tagli nel decennio di validità del PAF

PART. n.	SUP. BOSCATO Ha	ETA' attuale	ANNO del taglio	ETA' al taglio	RIPRESA PLANIMETRICA
1	0,7477	24	2017	26	0,7477
3	12,7044	29	2015	29	12,7044
4	7,4375	24	2016	25	7,4375

Tab. 10- Ripresa planimetrica

INCREMENTO CORRENTE NORMALE			
P.lla n.	Massa Totale mc	Turno del P.A.F. anni	INCREMENTO CORRENTE mc
A	B	C	D = B : C
1	63	15	4,19
3	3.465	15	231,03
4	1.650	15	110,01

Tab. 11- Incremento corrente normale

PART. n.	Massa /Ha mc	Sup. Ha	Massa Totale mc	Età all'anno del taglio	INCREM. LEGN. MEDIO ANNUO	
					TOTALE	AD ETTARO
A	B	C = A x B	D	E = C : D	F = E : B	
1	84,054167	0,7477	62,8473	24	2,618637517	3,50
3	272,7735	12,7044	3465,4237	29	119,4973674	9,41
4	221,861	7,4375	1.650	24	68,75	9,24

Tab. 12 - Calcolo della Ripresa planimetrica ed incrementi compresa A

7. COMPRESA B “CEDUO IN CONVERSIONE AD ALTO FUSTO”**7.1 Generalità**

La compresa risulta formata da una sola particella, la n° 2, già in fase di conversione a castagneto da frutto, durante i rilievi; tale particella è stata sottoposta ad innesto con ceppi ipovirulenti ma solo nella parte a valle della strada provinciale che attraversa la stessa. La particella di estensione esigua, 2.21.37 ettari, non è stata oggetto di rilievi in quanto non si prevedono forme di utilizzazione se non la continuazione della conversione a fustaia anche per la zona a monte della strada Provinciale. La particella non è stata sottoposta rilievi in quanto si presentavano fusti non rilevabili pertanto per il calcolo della provvigione si è fatto riferimento alle particelle contigue.

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, è stato possibile definire i seguenti parametri selvi-colturali:

PARTICELLE IN CONVERSIONE							
Part.	Età	Sup. Boscat	Piante ad Ha	Diametro Medio	Area Basimetrica	PROVVIGIONE REALE	
<i>N°</i>	<i>Anni</i>	<i>Ha</i>	<i>N°</i>	<i>cm</i>	<i>ad Ha</i>	<i>mc. Ad Ha</i>	<i>Totale mc.</i>
5	30	2,1237	1591,7	18,71	32,65	254,7717	0

Tab. 13 – Particelle in conversione

8. COMPRESA C “CEDUI DEGRADATI DI LECCIO”

8.1. Descrizione

La presente compresa è composta da due sole particelle, la n 6 e 7, con superficie boscata complessiva pari a ha. 25.48,69, corrispondente a poco più del 19% del totale. La particelle contigue si ritrovano in loc. Fornace/ M. Cicerale in prossimità del centro abitato. Si tratta di una zona difficile soprattutto morfologicamente, con pendenze spesso elevate ma soprattutto con una vegetazione impenetrabile che ha reso anche le operazioni di rilevamento difficoltose.

Le esposizioni prevalenti volgono verso i quadranti esposti a sud, e sud-est. La particelle interessate sono comprese entro quote altimetriche oscillanti tra i 511 ed i 255 m s.l.m. Il terreno generalmente si presenta molto superficiale con uno strato molto esiguo di humus ed una pietrosità diffusa. Da tale situazione è facilmente desumibile che la copertura forestale è spesso discontinua, con punti in cui può addirittura mancare ed in questo caso predominano formazioni arbustive ed erbacee appartenenti alla macchia mediterranea, felci, rovi, corbezzolo, olivastro etc.

Le formazioni forestali sono quasi sempre localizzate a destra e sinistra orografica di un impluvio; nonostante ciò, si tratta sempre di soprassuoli degradati ed enormemente irregolari sotto l'aspetto selvi-culturale, con la compresenza di individui molto sviluppati, alternati ad aree con individui esili spesso nati da seme. Si tratta generalmente di cedui irregolarmente matricinati, a volte molto intensi ed a volte decisamente tendenti al semplice. Le specie più diffuse sono il leccio, il carrubo la roverella, l'orniello, il carpino nero ed orientale, l'acero minore ed il leccio; sporadicamente si ritrovano il nocciolo, il maggiociondolo e la robinia pseudo-acacia.

A causa dei fattori sopraelencati, i complessi forestali in esame sono notevolmente degradati con scarso vigore fisico-vegetativo e, di conseguenza, molto distanti dalle condizioni minime di normalità selvicolturale: sia la densità che la struttura mostrano situazioni limite e difficilmente catalogabili.

8.2. Piano dei tagli per la compresa C

Alla luce del metodo assestamentale fissato, durante il decennio di validità del presente PAF si interverrà sulle particelle n 6, 7, che presentano un'età media intorno ai 25 anni e nelle quali, data la presenza molto consistente di latifoglie, occorre intervenire al fine di accelerare i processi di evoluzione naturale in atto, incidendo in modo significativo sul favorire l'insediamento stabile della componente arborea. Ovviamente il metodo colturale presenta l'indubbio vantaggio di intervenire in maniera diversificata, a seconda delle caratteristiche stazionali, sempre nell'ottica degli obiettivi fissati.

La componente floristica è a prevalenza di leccio, con densità colma nella parte valliva, in prossimità del vallone, e rada nella zona centrale. Il soprassuolo arboreo è costituito, nell'ordine, dalle seguenti essenze: Leccio, Corbezzolo, Erica, Fillirea rare Sughere. Le matricine migliori sono a prevalenza di leccio e la struttura è biplana, un piano dominante a leccio ed uno strato dominato a tratti impenetrabile. Lo strato arbustivo ed erbaceo risulta rappresentato da: biancospino, *Rubus*, varie graminoidi, *Pteridium aquilinum*, rosa canina, *Hedera helix*, *Fragaria vesca*, *Daphne laureola*, *Viola odorata* ecc.

Si possono distinguere i seguenti tipi strutturali:

- cedui maturi invecchiati e degradati, in cui prevalgono i polloni in forte competizione intra e interspecifica, con rinnovazione gamica scarsa o nulla a causa dell'abnorme sviluppo del

sottobosco;

- cedui matricinati, con presenza di circa 70 riserve ad ettaro in buono stato di conservazione di età di 1T e 2T, irregolarmente distribuiti.

La densità si presenta, in genere, al colmo e variamente rappresentata sia da soggetti vigorosi e di buon portamento, sia da soggetti compromessi o comunque privi di futuro: piante con fusti molto filati, individui secchi o seccaginosi e con molte ceppaie con un numero eccessivo di polloni, spesso con accentuati segni di deperimento. Si tratta quasi sempre di soprassuoli in discrete condizioni fisico vegetative, di buona vigoria e di portamento regolare che diviene più contorto e ramoso nelle stazioni più impervie e scoscese.

La mescolanza delle varie specie secondarie, soprattutto arbustive, sopra menzionate, risulta influenzata dalle esigenze ecologiche proprie di ognuna di esse con la predominanza di una o di un'altra a seconda delle particolari caratteristiche stazionali. Nelle esposizioni verso sud e con terreno più superficiale la roverella risulta maggiormente rappresentata.

Nella parte in prossimità del vallone, nel particolare le particelle forestali n 6 e 7, sono presenti individui ben sviluppati che, nella zona alta, lasciano posto a individui con meno vigoria.

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, è stato possibile definire i seguenti parametri selvicolturali:

PARTICELLE A CEDUO DI LECCIO DEGRADATO							
Part.	Età	Sup. BoscatA	Piante ad Ha	Diametro Medio	Area Basimetrica	PROVVIGIONE REALE	
N°	Anni	Ha	N°	cm	ad Ha	mc. Ad Ha	Totale mc.
6	24	16,9767	1.775	14,95	28,77	229	3892
7	25	8,5102	1.863	16,47	39,65	225	1915
Totale		25,4869					5807,71

Tab. 14 - Parametri selvicolturali

8.3. Considerazioni sulle utilizzazioni passate

Essendo una revisione del PAF, sono disponibili dati riferibili a versioni precedenti. Presso la locale stazione del Corpo Forestale dello Stato si trovano dati relativi al 1991, e l'UTC di Cicerale, con dati documentabili, ricorda, con molta probabilità che l'ultimo taglio del ceduo, in ordine cronologico, risalga al 1991.

8.4. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli

In base alle informazioni stazionali assunte in fase di rilievo si ritiene necessario, per la compresa in esame, adottare scelte assestamentali volte ad una maggiore tutela nei confronti di questi soprassuoli a medio valore naturalistico. Inoltre, le attuali politiche di programmazione forestale indirizzano verso l'adozione di scelte assestamentali capaci di creare complessi boscati strutturalmente complessi ed ecologicamente evoluti e stabili. Per tali motivi, la compresa in esame può essere definita a destinazione produttiva, con esigenze di natura protettiva, che permettano quindi un utilizzo secondo le normali pratiche assestamentali ma con l'adozione di accorgimenti che esaltino la composizione pluri-specifica e la struttura disetaneiforme.

In considerazione della composizione floristica dei soprassuoli in esame, delle condizioni di mercato riguardanti gli assortimenti da essi ritraibili, dei buoni risultati in merito alla difesa idrogeologica, si

prescrive per la presente compresa, di confermare il governo a ceduo per il decennio di validità del presente PAF.

Per quanto riguarda il turno minimo, vista la situazione attuale di invecchiamento, viene confermato a 16 anni al fine di renderlo compatibile con le attuali esigenze di gestione forestale sostenibile, così come richiesto dal vigente Piano Forestale Generale della Regione Campania. L'aumento del turno, rispetto ai turni minimi previsti dalla L.R. 11/1996, è dettato sia da scelte naturalistiche che di difesa idrogeologica; si potranno, in questo modo, creare le condizioni per la costituzione di complessi forestali più evoluti e strutturati ed, allo stesso tempo, assicurare una copertura continua del terreno, maggiore capacità di ricaccio da parte delle ceppaie e possibilità di poter ricavare assortimenti legnosi più appetibili.

Relativamente alla matricinatura si prescrive, al fine di migliorare le condizioni edafiche e vegetative del bosco, il rilascio di 120 piante ad ettaro. Le matricine verranno scelte in maniera che venga rispettato il rapporto di 8:4:2:1 in relazione alle classi cronologiche; in questo modo, a maturità, dovranno essere presenti sul terreno 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T.

Particolare attenzione, infine, si dovrà porre nella scelta delle specie da rilasciare; l'intervento, infatti, dovrà favorire al massimo grado la mescolanza delle specie presenti e, quindi, dovranno essere rilasciate matricine scelte tra tutte le specie presenti. Inoltre l'intervento dovrà prevedere il rilascio di tutte le specie fruttifere minori (peri, meli, ecc.). L'intero ciclo assestamentale prevederà:

- taglio a raso di tutti i polloni all'età minima di 15 anni;
- riserva al taglio di 120 matricine ad ettaro (secondo le modalità sopra descritte), scelte tra le piante nate da seme o, in assenza, dai migliori polloni. La scelta cadrà sugli esemplari di migliore aspetto, con fusto regolare e vigoroso e chioma armonica e regolare. Bisognerà porre particolare attenzione alle specie da riservare al taglio in quanto andranno privilegiate soprattutto le specie meglio indicate come piante porta seme. Le piante da rilasciare a dote del bosco saranno: il leccio, il corbezzolo, il cerro, la roverella, gli aceri, gli ontani. Le specie interessate dalla ceduzione saranno: le querce caducifoglie, i carpini, l'orniello, la carpinella ed il castagno. In presenza di individui di particolare pregio o di rilevante interesse estetico e morfologico, per età e portamento, questi dovranno sempre essere rilasciati per fini di biodiversità.
- all'età di 8-10 anni un eventuale taglio di sfollo di natura fitosanitaria, con eliminazione dei polloni deperienti, stroncati, spezzati e malformati. Le ceppaie dovranno restare mediamente con 7-8 polloni ognuna.

A causa del prezzo di macchiatico sicuramente negativo, l'ultimo intervento fitosanitario può essere realizzato seguendo strade alternative alla vendita dei lotti boschivi; una possibilità può essere data dagli interventi di forestazione e bonifica montana svolti annualmente dalla Comunità Montana "Alento Monte Stella".

8.5. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi

La struttura dei soprassuoli, la forma di governo ed il tipo di trattamento che afferiscono alla classe colturale indirizzano la ricerca della normalità, attraverso l'utilizzazione di metodi planimetrici, anche se, considerata l'esigua estensione di tale compresa, qualsiasi metodo non porterà al raggiungimento della normalità. A tale scopo il metodo utilizzato è il metodo planimetrico-spartitivo che considera fissa la superficie che cade al taglio ogni singolo anno. Il criterio prescelto viene definito, quindi, in

base ai semplici parametri di superficie e di età, prescindendo da valutazioni di produttività dei soprassuoli.

A tal scopo è stato dapprima verificato lo stato reale del bosco, rispetto al bosco normale di riferimento, utilizzando i seguenti parametri:

S (superficie boscata) = 25.48,69 ha.

T (turno) = 15 anni

Classi cronologiche = 3 (ognuna pari a 5 anni)

Da questi scaturisce la seguente tabella con indicazione delle differenze tra il bosco normale e la situazione reale:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	da 1 a 5 ha	da 6 a 10 ha	da 11 a 15 ha	superiori	totali
bosco normale	8,4956	8,4956	8,4956	0,0000	25,4869
situazione reale	0,0000	0,0000	0,0000	25,4869	25,4869
differenze +/-	-8,4956	-8,4956	-8,4956	25,4869	0,0000

Tab. 15 - Classi cronologiche

La distribuzione cronologica, come facilmente prevedibile, risulta fortemente irregolare e molto lontana dalla normalità, con una presenza preponderante della classe cronologica matura ed una mancanza assoluta delle classi cronologiche più giovani. Vista l'esigua estensione della presente compresa è stato redatto il seguente piano orientativo non per il raggiungimento della normalizzazione cronologica ma per razionalizzare il piano degli interventi sulle tre particelle:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	da 1 a 5 ha	da 6 a 10 ha	da 11 a 15 ha	superiori	totali
bosco normale	8,4956	8,4956	8,4956	25,4869	25,4869
ANNO 2015				25,4869	25,4869
ANNO 2024	0,0000	25,4869			25,4869
ANNO 2033	25,4869				25,4869

Tab. 16 - piano degli interventi per classi cronologiche

La ripresa reale a carico della presente compresa, per il periodo di validità del presente PAF, prevede, l'utilizzazione della particella 6 nel 2016 e della particella 7 nel 2017.

PIANO INTERVENTI NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	Particella			Descrizione Intervento	Superficie Boscata Ha
	n°	Età del taglio	mc/ha		
2016	6	25	229	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	16,9767
2017	7	27	225	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	8,5102

Tab. 17 - Piano dei tagli nel decennio di validità del PAF

PART. n.	SUPERF. BOSCATATA	ETA' attuale	ANNO del taglio	ETA' al taglio	RIPRESA PLANIMETRICA
6	16,9767	24	2016	25	16,9767
7	8,5102	25	2017	27	8,5102

Tab. 18 - Ripresa planimetrica

INCREMENTO CORRENTE NORMALE			
P.lla n.	Massa Totale mc	Turno del P.A.F. anni	INCREMENTO CORRENTE mc
A	B	C	D = B : C
6	3.892	15	259,49
7	1.915	15	127,69

Tab. 19 - Incremento corrente normale

PART. n.	Massa /Ha mc	Superf. Ha	Massa Totale mc	Età all'anno del taglio	INCREM. LEGN. MEDIO ANNUO	
					TOTALE	AD ETTARO
					E = C : D	F = E : B
A	B	C = A x B	D	E = C : D	F = E : B	
6	229,28	16,9767	3892,42	24	162,18	9,55
7	225,06	8,5102	1915,30	25	76,61	9,00
Tot	454,34	25,4869		24		

tab. 20 - Calcolo della Ripresa planimetrica ed incrementi compresa C

9. COMPRESA D “BOSCO DI PROTEZIONE”

9.1 Generalità

La compresa in essere identifica la particella n° 2 del presente PAF, con un'estensione totale di 94,57.72 ettari interamente ricadenti in zona parco “Bosco Corbella”, e rappresenta una vasta area del demanio comunale a prevalenza di macchia mediterranea. Dai rilievi effettuati, seppur oggetto di interventi di valorizzazione del sentiero che porta al Castello, la sezione presenta problemi fitosanitari a carico di diverse essenze forestali ed in particolar modo delle ceppaie di corbezzolo, spesso morte o marcescenti. La componente arborea è rappresentata da leccio, roverella, cerro, corbezzolo e rare sughere, la compagine arbustiva è in prevalenza formata da arbusteti tipici della macchia mediterranea (come lentisco, mirto, olivastro, erica, corbezzolo).

Per la tipologia di tali popolamenti durante il decennio di validità del PAF non sono previsti veri e propri interventi assestamentali ma soltanto azioni volte ad un loro miglioramento qualitativo attraverso decespugliamenti, taglio dei polloni e delle piante secche e deperienti, rinfoltimenti nelle radure, eventuali sotto piantagioni, interventi di difesa dal fuoco come fasce e stradelli, e misure di miglioramento offerte dai Piani di Sviluppo Rurale e Finanziamenti Europei .Per questa compresa viene bandito il pascolo per tutto il periodo di validità del presente Piano.

PIANO INTERVENTI DI RICOSTITUZIONE PER LA COMPRESA D NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	Particella			Descrizione Intervento	Superficie Boscata Ha
	n°	Età del taglio	mc/ha		
2015/2024	2	50	255	Valorizzazione della Biodiversità a carico dei soggetti deperienti o morti, sotto piantagioni, rinfoltimenti, opere di difesa attiva e passiva dagli incendi boschivi, interventi selvicolturali esclusivamente indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del soprassuolo con l'eliminazione meccanica di specie estranee infestanti, valorizzazione turistica ricreativa dell'intero demanio in linea con quanto previsto dal Piano Del Parco per le aree in questione.	92.4535

Tab. 21 – Soluzioni selvicolturali ammissibili e piano interventi

Oltre ai veri e propri interventi assestamentali, in considerazione dell'elevato rischio incendi a cui sono soggetti i popolamenti, si ritiene opportuno, in qualsiasi anno di validità del PAF, intervenire con opere di prevenzione diretta ed indiretta contro tali calamità. Questa tipologia di interventi è stata ripresa nello specifico capitolo riguardante la opere di miglioramento fondiario, a cui si rimanda per maggiori ragguagli. Si ritiene, infine, di dover sottolineare che, a proposito degli interventi previsti nella presente compresa, questi possano andare incontro a notevoli problemi legati soprattutto alla loro effettiva realizzazione.

Bisogna, infatti ,sottolineare che le operazioni programmate riguarderanno quasi esclusivamente prodotti legnosi di scarso o nullo valore economico per cui sarà molto difficile poterle realizzare con le normali procedure (vendite all'asta /interventi a macchiatico negativo). Per tale motivo, si sottolinea

come i previsti interventi possano essere invece realizzati mediante cantieri di bonifica montana condotti dalla Comunità Montana "Alento Monte Stella" di cui alla L.R. 11/96 e per tali motivi gli interventi previsti per la presente compresa verranno inseriti anche nel capitolo riguardante i miglioramenti fondiari da espletare con le possibilità offerte dai nuovi Piani di Sviluppo Rurale .

9.2. Trattamento assestamentale

Per la presente compresa, costituita da boschi gravati da situazioni estremamente difficili sia nei riguardi della struttura che della densità, non è possibile prevedere un vero e proprio trattamento assestamentale nel decennio di validità del presente PAF, ma soltanto dei lievi interventi di natura manutentiva e fitosanitaria. Oltre alla situazione vegetazionale, le caratteristiche morfologiche e pedologiche pongono notevoli limitazioni nella scelta delle future forme di governo e trattamento.

L'obiettivo principale, attualmente, risulta essere quello di garantire una copertura del terreno quanto più possibile continua che permetta il formarsi di un substrato pedo-genetico tale da consentire l'affermazione di complessi forestali vigorosi e ben strutturati. Data la conformazione attuale dei boschi in esame, la compresa dovrà tendere soprattutto alla formazione, dove possibile, di una fustaia ed, in secondo ordine, ad un ceduo composto.

Tali governi permettono infatti di poter meglio difendersi da quelli che sono i principali rischi per la loro sopravvivenza, tra cui: il fuoco, i tagli furtivi, il dissesto idrogeologico ed il pascolo incontrollato. La fustaia, infatti, resiste meglio al fuoco in quanto la corteccia, soprattutto nei primi stadi evolutivi, risulta più spessa e le chiome, essendo poste ad altezze maggiori, possono scampare meglio ad eventuali incendi. Il furto del legname risulta senza dubbio più difficoltoso in quanto il materiale, essendo più grosso, presenta maggiori problemi legati al loro abbattimento ed al trasporto. Si garantisce una copertura maggiore del suolo con evidenti vantaggi per lo stesso che sarà dilavato molto meno dal ruscellamento e dalla pioggia battente. Infine le piante d'alto fusto non sono soggette al calpestio ed al danneggiamento da parte delle greggi (soprattutto di capre) e delle mandrie di vacche.

9.3. Piano degli interventi

Data l'esiguità della compresa sarebbe oltremodo esagerato parlare di un vero e proprio intervento assestamentale e soprattutto superfluo prevedere per la stessa l'adozione di uno dei classici metodi per giungere al bosco normale.

Dalla verifica delle indagini in campagna si è deciso che il soprassuolo in esame non sarà interessato da un classico intervento ma soltanto da una generalizzata regolarizzazione delle aree boscate a maggiore densità. In queste aree si dovrà intervenire soprattutto con una diminuzione dei soggetti presenti per ettaro mediante lo sfollo delle ceppaie con un eccessivo numero di polloni, rilasciando quelli con migliori condizioni fisico-vegetative. Saranno, inoltre, effettuati decespugliamenti localizzati a carico della componente arbustiva infestante (soprattutto la ginestra) laddove, con la diminuzione di competizione interspecifica, si potrà favorire l'affermazione delle giovani piantine forestali autoctone che risulterebbero, altrimenti, soffocate e prive di futuro.

Nelle chiarie potranno essere effettuati dei rinfoltimenti con specie forestali idonee per aumentare la copertura vegetale forestale. Gli interventi previsti sono da considerarsi azioni di miglioramento fondiario e per cui si rimanda allo specifico capitolo per una maggiore chiarezza degli interventi da effettuare, precisando che per la realizzazione degli interventi in questione si potrà fare riferimento alle procedure previste dalla L.R. 11/96 oppure accreditando le iniziative alle misure specifiche del

PSR Campania 2014-2020.

Comunque tutti gli interventi da effettuare, correlati alla naturale evoluzione dei boschi in esame, non potranno mai dare i risultati sperati se non si interviene per limitare i fattori che concorrono alla degradazione dei soprassuoli stessi. Per tale motivo si prescrive il divieto, su tutte le particelle della compresa in esame, del pascolo brado e, soprattutto, di quello caprino.

9.4 Piano dei tagli ed interventi complessivi

PIANO DEI TAGLI COMPLESSIVO DEMANIO DI CICERALE NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.						
Anno	Particella			Descrizione Intervento e utilizzazioni	Sup utilizzata	Compresa
	n°	Età del taglio	Provvigione reale mc			
2015	3	29	3465	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T..Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale	12,7044	A
2016	4	25	1590	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T..Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale	7,1675	A
2017	1	24	63	Taglio raso con rilascio del ceduo conrilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T.. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale	0,7477	A
2016	6	25	3892	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T..Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale	16,9767	C
2017	7	27	1915	Taglio raso con rilascio del ceduo, con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T..Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale	8,5102	C
Totale			10926		46,1065	

Tab. 22 – Piano dei tagli ed interventi complessivi

10. PASCOLO NELLE AREE A BOSCO

10.1. Descrizione generale

Il demanio di Cicerale non presenta vere e proprie superfici a pascolo, come confermato dal precedente PAF, le uniche porzioni di terreno colonizzate da specie erbacee si ritrovano in zone di radura, aree nude con roccia affiorante, alternantesi tra le superfici boscate. Queste includono parte dei rilievi e soprattutto i versanti con esposizioni verso sud ed ovest ed in prossimità dei dirupi.

I pascoli risultano costituiti da terreni impervi ed acclivi con pietrosità e rocciosità diffusa. La vegetazione erbacea risulta molto influenzata dalle difficili condizioni stagionali e forma cotiche erbose molto discontinue e scarse, relativamente alla produttività di risorse foraggere. Molto spesso si rinvencono specie arbustive quali rovi e biancospino che lasciano intendere un diffuso sottocarico.

Infine bisogna accennare alla presenza di aree marginali ai terreni coltivati, ed abbandonati negli ultimi decenni, che si stanno evolvendo e che sono costituite da una vegetazione di transizione con prevalenza di specie erbacee molto rustiche e quindi poco appetibili e di felceti con sporadiche presenze di specie forestali pioniere, quali l'ontano napoletano ed il pioppo tremolo.

Comune	Dati catastali Foglio	Sup.	CARATTERISTICHE
Cicerale	8-12-19-21-26	146,4601	Copertura molto discontinua e povera in quanto caratterizzata da pietrosità nelle sole aree rade intercluse ai boschi. La fertilità aumenta all'interno degli impluvi laddove si insedia spesso la felce.

Tab. 22 - bis- caratteristiche del pascolo

10.2. Descrizione vegetazionale

Nei pascoli in esame la composizione floristica risulta diversificata, a seconda della stazione, con notevole difficoltà di catalogazione, anche dal fatto che si tratta delle sole aree boscate e delle zone rade in esse intercluse. Anche all'interno di una stessa cenosi la composizione floristica risulta molto varia, tendente a formare chiazze, più o meno piccole, di una certa omogeneità. L'utilizzo dei pascoli senza alcuna forma di rotazione comporta, di conseguenza, la creazione di aree floristicamente diverse. Si assiste, quindi, alla presenza di diverse cenosi erbacee che si alternano tra di loro in dipendenza delle caratteristiche geomorfologiche ed in relazione al diverso grado di utilizzo.

Nelle zone più aride e poste a quote più basse prevalgono cenosi rientranti nella categoria dei pascoli xerici appenninici. Le formazioni vegetali costituiscono, di norma, cotiche erbose molto discontinue e diradate, con poco spessore e frequenti interruzioni con aree arbustive e cespugliate. Le specie foraggere risultano costituite da specie poco esigenti e, soprattutto, povere di sostanza nutritiva. Le leguminose sono abbastanza rappresentate nel numero di specie, ma poco abbondanti. Abbiamo innanzitutto i trifogli, alcune mediche, il ginestrino, ecc; tra le graminacee ritroviamo alcuni bromi, l'erba mazzolina, la fianarola ecc. Queste specie sono quasi sempre accompagnate, a volte dominate, da molte altre inutili ed infestanti del cotico, tra cui varie specie di cardacee spinose. Nelle aree marginali e cacuminali l'altra infestante per eccellenza risulta essere la ginestra che, tuttavia, riveste una particolare utilità nella prevenzione del dissesto idrogeologico.

10.3. Produzione foraggera

Il calcolo della produzione foraggera disponibile durante il periodo di pascolamento è stato effettuato con criterio sintetico-comparativo, attraverso una stima della produzione unitaria rapportata alla superficie del solo bosco. A tal fine i pascoli sono stati suddivisi in 3 formazioni tipo: pascoli di bassa montagna di discreta fertilità, con pendenze moderate ed esposizioni verso i quadranti più freddi; pascoli di bassa montagna di scarsa fertilità, con pendenze accentuate ed esposizioni prevalenti verso sud ed ovest; e formazioni forestali.

La produzione unitaria viene di seguito riportata:

Tipologia	Resa Media UF/Ha.
pascoli di bassa montagna, discreta fertilità	400-600
pascoli di bassa montagna, scarsa fertilità	300-400
Formazioni Forestali	50-80

Tab. 23 - Produzione foraggera derivante dal pascolo

Occorre precisare, comunque, che la produzione foraggera non è costante durante l'anno a causa del doppio arresto vegetativo: il primo durante il periodo invernale ed il secondo a causa delle notevoli temperature rapportate alla scarsità di precipitazioni. Questi arresti determinano due riprese vegetative differenti: una primaverile ed una autunnale. La produzione maggiore viene assicurata dalla prima ripresa primaverile, mentre quella autunnale può considerarsi, in media, nell'ordine del 60% in meno rispetto alla prima. Ovviamente le cotiche erbose d'alta quota rimangono produttive più a lungo, almeno fino alla metà dell'estate con un periodo secco più breve, ma la stragrande maggioranza dei pascoli comunali più xerofili presentano un'attività vegetativa molto limitata che si concentra principalmente in due limitati periodi, appunto in primavera ed in autunno. La conseguenza è che si assiste ad un notevole squilibrio delle disponibilità foraggere in quanto si susseguono periodi di forte produzione, con perdite di sostanze nutritive che non vengono utilizzate, con altri di scarsa produzione con concentrazione esagerata di bestiame nelle aree migliori.

10.4. Modalità di utilizzazione

A Cicerale il pascolo sui terreni demaniali viene esercitato secondo modalità remote ed immutate nel tempo che mal si conciliano con le attuali esigenze. Il pascolamento avviene senza nessun criterio legato alla produttività, ma soltanto in base a situazioni contingenti. Il demanio viene esercitato senza alcuna limitazione in ordine al carico, al periodo di pascolamento ed alla superficie utilizzata, si sottolinea che essendo l'area a pascolo ascrivibile ai soli boschi, il pascolamento deve essere rispettare le prescrizioni di massima e polizia forestale in merito al periodo di non pascolo dopo il taglio del bosco.

I pascoli vengono utilizzati sulla base di una sola unità pastorale, secondo un sistema ormai superato. Il bestiame, soprattutto bovini, è lasciato libero di andare lungo le superfici a pascolo, per cui risultano brucate soprattutto le piantine migliori sulle cotiche più accessibili e su quelle presenti lungo le vie di percorrenza per il raggiungimento dell'acqua. Le erbe inutilizzate giungono alla maturità ed alla fruttificazione e sono le sole che si diffondono per seme, soppiantando gradualmente le migliori specie, causando un progressivo decadimento del cotico erboso. Il pascolo libero, inoltre, provoca inutili e lunghi spostamenti che comportano il calpestio continuo del cotico e, nelle zone in forte pendio, fenomeni di erosione laminare diffusa.

Generalmente i pascoli montani sono utilizzati esclusivamente dal pascolo bovino, considerate le

esigenze maggiori di tale razza e le difficoltà di spostamento. Gli allevamenti ovi-caprini utilizzano invece i pascoli più magri, di bassa montagna, in quanto trattasi di bestiame di limitate esigenze alimentari e che riesce a muoversi anche nelle situazioni più impervie ed accidentate.

10.5. Dimensionamento del carico

Il dimensionamento del carico costituisce il presupposto fondamentale per poter procedere al riordino delle tecniche di pascolamento ed agli interventi di miglioramento culturale.

Un adeguato dimensionamento del carico e la sua razionale distribuzione all'interno delle aree a pascolo è essenziale per la salvaguardia delle risorse foraggere naturali e per un miglioramento generalizzato di tale patrimonio. Per la determinazione del carico si è fatto riferimento al classico metodo ponderale che si basa sull'applicazione della seguente formula:

$$C = K \times P \times S$$

$$F \times D$$

C = numero di capi bovini normali (500-550 kg.);

P = produzione unitaria espressa in U.F.;

S = superficie utile espressa in ettari;

F = fabbisogno giornaliero di un capo grosso (si considera 7 UF/capo);

D = periodo espresso in giorni di pascolamento utile;

K = coefficiente di utilizzazione pari a < 1 (0,65-0,80)

Da questa, quindi, sono state calcolate le UBA, di bovini adulti, massime sopportabili dalle principali aree a pascolo comunali:

Località U.F./HA. Durata Superficie, K Carico UBA

TIPOLOGIA	U.F./HA.	Durata	Sup.	K	Carico UBA
Pascoli e Incolti	400	120	5,7764	0,7	2
Aree Boscate	80	120	140,6837	0,7	9

Tab. 24 - dimensionamento massimo delle uba insistenti su pascolo

Per il calcolo del numero di capi normali si possono adottare i seguenti parametri di conversione, come indicati dal Decreto del 7 aprile 2006 del Mi.P.A.F. "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento":

Categoria animale	UBA
Tori, vacche e altri bovini di oltre 2 anni, equidi di oltre 6 mesi	1
Bovini da 6 a 2 anni	0,6
Pecore e capre	0,15

Tab. 25 - parametri di conversione per calcolo delle UBA

10.6. La regolamentazione dell'uso dei pascoli

In considerazione della scarsa presenza di pascoli del territorio comunale ed in considerazione del fatto che il pascolo brado risulta in calo, non si ritiene necessario prevedere un vero e proprio

regolamento nell'uso di tali superfici attraverso, ad esempio, comparti da utilizzare a rotazione. Si è preferito, invece, individuare prescrizioni e norme da adottare al fine di evitare un ulteriore decadimento della produttività, legata soprattutto alle difficili condizioni stazionali. Particolare attenzione andrà rivolta soprattutto ai soprassuoli boscati che possono subire danni notevoli anche in considerazione del tipo di trattamento che il presente Piano ha previsto per gli stessi. Considerato, inoltre, che è difficile disciplinare l'uso dei pascoli in maniera più dettagliata, stante l'attuale carenza di idonee strutture correlata alla grande dispersione sul territorio delle zone a pascolo, a volte molto esigue, si prescrivono soltanto alcune norme di carattere generale che potranno servire ad un lento ma progressivo miglioramento di tali superfici.

Da quanto premesso, in aggiunta a quanto previsto dagli artt. 45 e 46 dell'Allegato C della L.R. 11/96 (e s.m.i.) ai quali si rinvia per il pascolo nei boschi e nei terreni pascolivi, si prescrive quanto segue:

1. Per il decennio di validità del P.A.F. sono totalmente escluse dal pascolo le particelle forestali n°1, 3, 5, 6 e 7 dopo le rispettive utilizzazioni; si esclude pertanto il pascolo dalle superfici cadenti al taglio per un periodo non inferiore ai 5 anni a partire dall'anno di taglio;
2. Nelle particelle boscate, dove è consentito il pascolo, il carico non potrà superare n 1 capo bovino adulto per ogni 10 ettari di superficie boscata, per una durata non superiore a due mesi.

11. MIGLIORAMENTI FONDIARI

11.1. Generalità

Per quanto attiene alle opere di miglioramento fondiario nel presente capitolo vengono indicati gli interventi ritenuti necessari per il miglioramento del demanio comunale. Gli interventi proposti sono stati valutati anche alla luce di un rapporto deciso dei costi e benefici, onde verificare la convenienza economica alla loro realizzazione.

Le opere di miglioramento fondiario, che sono state previste anche dietro specifiche richieste da parte dell'Amministrazione comunale di Cicerale, sono le seguenti:

- interventi di prevenzione incendi con creazione di punti di approvvigionamento idrico;
- sistemazioni idraulico-forestali;
- miglioramento della viabilità montana;
- recupero e sistemazione della sentieristica;
- miglioramento delle strutture turistiche.

Gli stessi vengono qui di seguito sommariamente descritti e tutte le opere previste possono essere visualizzate nelle carte allegate, relative a i miglioramenti fondiari, in scala 1:25.000 e 1:10.000. Il tutto dovrà essere fatto in linea con quanto previsto dal Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed Alburni.

11.2. Interventi di prevenzione incendi

Per questa tipologia d'intervento sono stati previsti interventi di natura diretta ed indiretta; nel primo caso si interverrà con la realizzazione di strutture idonee a contenere il propagarsi del fuoco all'interno delle superfici boscate, nel secondo caso gli interventi saranno volti a diminuire le cause di innesco degli incendi intervenendo sui boschi ritenuti maggiori rischio.

In merito alle opere di prevenzione si è deciso intervenire a carico dei boschi costituenti la compresa dei cedui e dei cedui in conversione; queste, come sottolineato nel capitolo specifico, si presentano particolarmente vulnerabili a causa della loro struttura. Gli interventi di manutenzione saranno rivolti soprattutto alla diminuzione di massa legnosa all'interno di questi popolamenti che, per la loro struttura, presentano elevati valori di infiammabilità, il tutto compatibile con quanto previsto dal Piano del Parco.

Le azioni ammissibili, oltre a quelle di natura prettamente assesta mentale indicate precedentemente, potranno essere:

- decespugliamenti localizzati e perimetrali nelle aree particolarmente invase da vegetazione arbustiva ed erbacea infestante;

Tra le azioni di natura diretta troviamo:

- manutenzione e creazione ex novo di viali parafuoco, della larghezza media di 10-20 m.;
- sistemazione della viabilità interna ai popolamenti, che potranno svolgere azioni di parafuoco e consentire il passaggio agevole ai mezzi antincendio;

Si segnala la possibilità che tali interventi possano essere inseriti all'interno di progetti da poter

candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020 ed altri fondi regionali e Nazionali.

11.3. Sistemazioni idraulico-forestali

Il territorio comunale di Cicerale presenta problemi legati al dissesto idrogeologico, localizzati soprattutto lungo le principali dorsali con fenomeni diffusi e puntiformi lungo tutti gli alvei di corsi d'acqua del territorio Comunale.

Si prevedono interventi sia di tipo estensivo che di tipo intensivo. Relativamente al primo tipo si dovrà intervenire su versanti in dissesto con opere diffuse sul terreno in modo da limitare l'erosione idrica ed eolica. Si tratta generalmente di versanti privi di copertura vegetale con notevole dissesto in atto che si manifesta con erosione laminare e profonda lungo le linee di deflusso delle acque meteoriche e rotolio a valle di materiale incoerente.

Gli interventi preventivati saranno rivolti soprattutto alla rivegetazione delle aree mediante rimboschimenti localizzati, piantumazioni, inerbimenti, gradonate con talee, grate in legname, cordonate, gabbionate, materassi metallici, opere di ingegneria naturalistica (sia intensive che estensive) ecc. La scelta delle specie da impiegare sarà dettata esclusivamente da considerazioni di carattere ecologico a seconda della stazione interessata e, comunque, dovranno essere previste specie autoctone.

Relativamente agli impluvi naturali è emersa la presenza di tratti in cui, nei periodi di massima piovosità, l'acqua favorisce il trasporto a valle di materiale incoerente e determina lo scalzamento di tratti delle scarpate laterali. A fronte di quanto esposto sarà prevista la loro sistemazione mediante realizzazione di briglie di trattenuta e consolidamenti di scarpate.

Le opere potranno essere realizzate con il massiccio impiego di opere previste dall'ingegneria naturalistica, quali: palificate in legname (ad una o due pareti), gabbionate rinverdite, scogliere con pietrame, muretti a secco, bioreti, ecc.

Il tutto deve essere rigorosamente, dove rientrante, compatibile con il Piano del PNCVDA.

11.4. Miglioramento viabilità montana

Data l'enorme importanza assunta dal sistema viario, rispetto ad una gestione economicamente e strutturalmente conveniente per il demanio boscato, si prescrive un miglioramento della stessa.

Allo stato attuale tutte le strade si presentano quasi completamente prive di opere di presidio e, laddove esistenti, la mancanza di opere sistematorie le ha ridotte in un stato molto precario, rendendole non idonee allo scopo.

Le carreggiate sono molto dissestate con significative incisioni laminari, nei tratti a maggiore pendenza, provocate dall'acqua che scorre senza alcuna opera di trattenuta; le scarpate, sia a monte che a valle, si presentano spesso in dissesto con presenza di materiale incoerente, rotolato, occupante le carreggiate. L'utilizzo di queste, tranne che per qualche piccolo tratto, risulta possibile soltanto con l'impiego di mezzi fuoristrada.

A fronte della situazione prospettata si prevede:

- sistemazione dei corpi stradali con mezzo meccanico e ricarica per uno spessore di cm. 20 con misto granulometrico stabilizzato e consolidamento mediante tagliacque in legname;
- realizzazione di attraversamenti con pozzetti in pietrame e malta e tubazioni in cemento vibro compresso, di diametro variabile a seconda della portata d'acqua di deflusso;

- realizzazione di opere di contenimento delle scarpate mediante l'utilizzo di palificate vive, viminate, palizzate e grate vive in legname. Soltanto nelle situazioni più degradate, per esempio con notevole pietrosità e rocciosità, si ricorrerà al calcestruzzo cementizio;

Relativamente alla sistemazione della viabilità si segnala che la progettazione degli interventi dovrà uniformarsi alle tipologie progettuali previste, oltre che rispettare tutte le limitazioni dettate da vincoli di natura ambientale presenti (Aree Rete Natura 2000 e PAI dell'Autorità di Bacino e Piano del PNCVDA).

Si segnala la possibilità che tali interventi possano essere inseriti all'interno di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020 ed altri fondi strutturali, ed in particolare a valere sulle Misure 122 e 125 etc.

11.5. Recupero e sistemazione della sentieristica

Nell'ambito della sentieristica comunale a servizio del patrimonio silvo-pastorale si inserisce anche la sistemazione di stradelli e mulattiere. Si tratta della sistemazione di vie di penetrazione all'interno dei boschi di maggior pregio naturalistico così come effettuato per il sentiero ripristinato e sistemato in loc Monte S.Andrea - Monte Battaglia (misura 227 del PSR 2007/2013) e valorizzazione del borgo medievale di Corbella. Il tutto deve essere tale da poter assolvere sia alle funzioni di difesa e controllo che alla realizzazione di percorsi naturalistici, senza, ovviamente, escludere la realizzazione di percorsi ex-novo che colleghino (attraverso un percorso naturalistico escursionistico) il centro attuale del comune di Cicerale con i luoghi più suggestivi sotto l'aspetto naturalistico e panoramico.

Allo stato attuale troviamo carreggiate incise e banchine laterali parzialmente dissestate, per cui si prevede la sistemazione mediante il pareggiamento della sede stradale e del piano calpestio, con la posa in opera di misto granulometrico stabilizzato; la sistemazione delle banchine laterali avverrà con il massimo utilizzo di tecniche rientranti nel campo dell'ingegneria naturalistica, tra cui: palificate vive, canalette in legname e pietrame, tagliacque in legname, graticciate e/o viminate, ecc.

Gran parte dei sentieri individuati presentano elevate peculiarità turistico-naturalistiche che giustificano possibili interventi di tipo turistico-ricettivo; si potranno prevedere, quindi: percorsi naturalistici con la predisposizione di tabellonistica descrittiva, aree di sosta, percorsi natura, ippovie, segnaletica del tipo CAI, ecc; questa tipologia di interventi è particolarmente adatta ai sentieri che corrono verso il Fiume Alento e suoi affluenti.

Si sottolinea la possibilità di inserire tali interventi all'interno di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020, oltre alla possibilità di richiedere contributi regionali, ai sensi dell'art. 10, 6° comma, della L.R. 11/96 e/o altre forme di finanziamento.

Il presente piano prevede la valorizzazione turistica di tutti i sentieri presenti e non preclude a nessuna delle aree di proprietà comunale la possibilità di usufruire delle agevolazioni previste dai finanziamenti comunitari, nazionali, ecc. Il PAF non esclude nessuna forma di valorizzazione, messa in sicurezza, potenziamento del territorio comunale e tutti gli interventi, anche se non espressamente enumerati, si intendono automaticamente eseguibili senza l'aggiornamento del presente.

11.6. Interventi di valorizzazione turistica

Gli interventi da realizzare saranno destinati alle strutture esistenti e prevederanno il recupero e la sistemazione, il completamento dei servizi, oltre al completamento degli arredi. Le strutture potranno, inoltre, essere corredate da opere complementari quali: area di sosta pic-nic, percorsi natura, ippovie,

percorsi naturalistici e quant'altro attinente la fruizione naturalistica dei boschi.

In alcune località sarebbe auspicabile avviare attività relative ad un utilizzo turistico di tipo naturalistico: per tale motivo è stata prevista la possibilità di creare delle strutture ricettive quali: rifugi montani, aree soste e pic-nic, aree attrezzate per camper e/o camping.

Il presente piano non esclude nessuna area del territorio comunale dalla fattibilità di interventi di valorizzazione turistica ricreativa, anche se non direttamente specificate.

11.7. Recupero boschi degradati

La ricostituzione dei boschi degradati avrà come soggetti i popolamenti forestali che formano la compresa C. In questi si potrà intervenire direttamente a carico dei soprassuoli forestali mediante riceppature e/o tramarrature, onde consentire un ringiovanimento delle ceppaie e il conseguente ricaccio di polloni più vigorosi ed affermati, l'eliminazione di soggetti intristiti, deperienti e/o seccaginosi; particolare attenzione andrà posta sulla componente arbustiva invasiva che andrà limitata attraverso decespugliamenti localizzati il tutto in linea con il Piano del PNCVDA.

In caso di chiarie o stazioni con scarsa densità, si potrà intervenire con rinfoltimenti utilizzando specie molto rustiche ed adattabili, tra le quali si segnalano: il leccio, il carrubo, il cerro, la roverella, l'acero campestre, l'ontano napoletano, il carpino nero, e le piante della macchia mediterranea. Si farà ricorso a postime di vivaio di 1 o 2 anni in buche con sestri d'impianto di 2 x2 e/o sulla logica del bio-gruppo. Nelle stazioni più fertili si potrà fare ricorso a specie più "nobili" quali: noce, frassino, ciliegio, aceri ecc. Si prescrive anche il mantenimento delle radure, della biomassa, biodiversità e necromassa presente, attraverso canali di finanziamento quali Misure PSR e/o altri finanziamenti nazionali. È consentito su tutta l'area comunale il recupero ed il ripristino delle aree degradate o percorse dal fuoco secondo le normative vigenti. La gestione, la realizzazione e la valorizzazione del patrimonio boscato potrà essere eseguita anche mediante la costituzione di cooperative e/o consorzi di giovani imprenditori agricoli e forestali.

PIANO DEI INTERVENTI SPECIFICI DEMANIO DI CICERALE NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.						
Periodo	Part.	Età			Sup.	Compresa
2016/2024	2	50	23555	Valorizzazione della Biodiversità con cure colturali a carico dei soggetti deperienti o morti, sotto piantagioni, rinfoltimenti, opere di difesa attiva e passiva dagli incendi boschivi, interventi selvicoltura li esclusivamente indirizzati ad assicurare la innovazione naturale del soprassuolo con l'eliminazione meccanica di specie estranee infestanti; valorizzazione turistica ricreativa dell'intero demanio in linea con quanto previsto dal Piano Del Parco per le aree in questione e dai finanziamenti per tali aree.	92,4535	D
2016/2024	5	30	0	Valorizzazione della Biodiversità con cure colturali a carico dei soggetti deperienti o morti, sotto piantagioni, rinfoltimenti, opere di difesa attiva e passiva dagli incendi boschivi, interventi selvicoltura li esclusivamente indirizzati ad assicurare la innovazione naturale del soprassuolo con l'eliminazione meccanica di specie estranee infestanti; valorizzazione turistica ricreativa dell'intero demanio in linea con quanto previsto dal Piano Del Parco per le aree in questione e dai finanziamenti per tali aree.	2,1237	B

Tab. 26 – Piano dei miglioramenti fondiari

11.8. Recupero e miglioramento dei pascoli

L'analisi svolta a carico delle superfici e degli elementi qualitativi del cotico, ed a quelli di utilizzazione (specie animali e modalità di pascolamento) nonché alla dotazione strutturale, consente di ritenere che la potenzialità produttiva dei pascoli sia ancora da valorizzare, per le seguenti ragioni:

- gli interventi di miglioramento eseguiti negli ultimi anni non hanno interessato i terreni pascolativi;
- il carico di bestiame presente nei pascoli è insufficiente per la piena utilizzazione della produzione foraggera da essi ottenibile;
- il pieno utilizzo delle superfici pascolative richiede una parziale ristrutturazione delle imprese zootecniche;
- i comparti produttivi non sono organizzati in forma collettiva.

Pertanto, le ragioni che impongono l'attuazione di interventi di miglioramento a carico del demanio pascolivo sono molteplici. Alcune riguardano l'aumento della produttività delle cotiche erbose e l'adozione di nuove forme di gestione dei comparti pascolivi, altre il rilancio delle attività zootecniche e il recupero di aree abbandonate o sottoutilizzate ed infine la salvaguardia del paesaggio naturale e la difesa del suolo.

I miglioramenti che si possono apportare sono ovviamente diversi da zona a zona, tenuto conto che sussistono:

- a) pascoli che, per accentuata acclività, elevato grado di rocciosità affiorante, scarsa profondità dei suoli, sono caratterizzati da limitatissime capacità produttive dal punto di vista foraggero, esaltabili non tanto con tecniche di tipo agronomico, quanto attraverso una utilizzazione più regolare e controllata;
- b) pascoli che per situazione di giacitura e di rocciosità affiorante non consentono l'impiego di mezzi meccanici e per i quali i livelli produttivi possono essere incrementati con opportuni interventi agronomici fra i quali il controllo della flora inutile e gli apporti di fertilizzanti;
- c) pascoli che si prestano all'impiego di mezzi meccanici e che possono essere migliorati mediante cure culturali e che possono essere ricostituiti con infittimenti artificiali.

Alla luce dell'attuale situazione, pertanto, il riassetto delle superfici a pascolo richiederebbe una serie articolata di interventi idonei a condurre i singoli comparti verso modelli colturali più produttivi e compatibili con la realtà ecologica e socio-economica della zona.

A riguardo si propongono tre ordini di provvedimenti:

- a) a carattere costruttivo (o di natura fondiaria)
- b) opere di tipo colturale
- c) provvedimenti di carattere amministrativo

Le opere strutturali sono quelle che rivestono maggiore priorità sia perché molto carenti, sia a causa della concreta necessità di rendere più decorose le condizioni di vita e di lavoro del personale addetto alla conduzione degli allevamenti.

I principali problemi riguardano comunque l'approvvigionamento idrico in quanto, nell'attuale condizione sussistono vaste superfici pascolive non servite da una adeguata rete stradale, e da sufficienti punti d'acqua per l'abbeveraggio del bestiame. Questi ultimi risultano, invece, localizzati,

lungo la viabilità principale e quindi a servizio di più unità pascolative.

La carenza di punti d'acqua costringe gli animali a lunghi tragitti ed a lunghi periodi senza abbeverata, venendosi così a vanificare parte dei benefici connessi al pascolamento. La conseguenza più diretta è rappresentata dall'abbandono dei pascoli troppo distanti dagli abbeveratoi e dal sovraccarico di quelli che ne sono forniti.

Riguardo alla viabilità va osservato che la presenza di adeguate strade rotabili di accesso ai vari comparti è oggi, più di un tempo, fondamentale per l'esercizio degli allevamenti in quanto esse assicurano un agile collegamento con i centri aziendali, col centro abitato, con i terreni coltivati, rendendo così possibile all'allevatore quel pendolarismo necessario che gli consente di assolvere ad altre operazioni aziendali e/o extraaziendali.

Quando sono facilmente raggiungibili con autocarri si rende possibile il trasporto di fieno, mangimi, attrezzature, dello stesso bestiame, nonché di materiali tecnici necessari per gli interventi strutturali e/o di miglioramento del cotico erboso.

Non va trascurata la possibilità di una più conveniente integrazione dei redditi derivante dalla vendita dei prodotti degli allevamenti ed, in prospettiva, dall'esercizio di attività agrituristiche o turistiche (ristoro, ospitalità ecc.)

Per una migliore gestione dei pascoli andrebbe, infine, sviluppata anche un'adeguata viabilità interna che, oltre a facilitare gli spostamenti possa rendere accessibile i vari settori dei comparti, favorendo così, anche l'esecuzione delle ordinarie operazioni colturali.

Per quanto attiene alle opere di approvvigionamento idrico, è indispensabile una ricognizione al fine di individuare ogni forma di affioramento superficiale, sorgenti, pozzi, o acque di drenaggio che si possono recuperare e conservare in cisterne a tenuta. Nelle zone prive di tali risorse idriche si possono realizzare piccole cisterne interrato con captazione di acqua mediante tettoia, ovvero da fossi di scolo o impluvi limitrofi o laghetti artificiali. Tali cisterne saranno dotate di abbeveratoi da alimentare a mezzo di pompe manuali.

Gli abbeveratoi andrebbero costruiti sufficientemente lunghi per consentire l'abbeverata simultanea di un gregge o mandria, con notevole riduzione del periodo di sosta del bestiame.

Le strutture per gli addetti e per il ricovero del bestiame, andrebbero inserite in un programma d'intervento che necessariamente dovrà contemplare anche la riorganizzazione gestionale dei comparti stessi. Lo stesso discorso vale per la realizzazione delle chiudende.

Le opere di tipo agronomico richieste per migliorare la produttività e la qualità del cotico erboso dovrebbero comprendere la soppressione di chiazze di vegetazione nitrofila, il consolidamento delle zone soggette ad erosioni, il decespugliamento, la revisione della tecnica di pascolamento, la concimazione e la semina.

Tra queste, la concimazione rappresenta una delle pratiche meno costose o di più pronta efficacia che maggiormente può contribuire a migliorare la capacità produttiva delle aree pascolive.

Tenuto conto, inoltre, che l'ostacolo principale al miglioramento dei pascoli è rappresentato dalla ricorrente siccità estiva e, per alcune zone, dall'eccessivo sfruttamento delle risorse pascolive, l'incremento produttivo in tali zone potrebbe ottenersi anche con un adeguato turno di riposo abbinato ad una razionale concimazione, ripetuta annualmente. Il riposo consente agli apparati radicali delle piante erbacee di costituire quelle riserve sufficienti per un rapido ricaccio e, nel contempo, dà la possibilità alle essenze pabulari di completare il ciclo biologico e quindi fruttificare e disseminare.

Attraverso il semplice riposo si ha una rapida azione miglioratrice delle condizioni fisico-chimiche e microbiologiche del terreno, nonché una migliore composizione floristica dei pascoli che consente la rigenerazione della cotica degradata senza rinunciare alla produzione foraggera. Nelle situazioni in cui la cotica erbosa risulta rada o discontinua o si trova in una fase di avanzato decadimento floristico, si potrà procedere al suo rinnovamento o alla sua ricostituzione mediante trasemina.

Buoni risultati si possono ottenere attraverso una incisione della cotica con erpice a denti rigidi, (necessaria anche per rompere i residui infeltriti e favorire il contatto dei semi al terreno), seguita dalla semina a spaglio o a macchina e da un pascolamento anticipato primaverile del vecchio cotico per ridurre l'azione competitiva di questo verso le specie traseminate.

Tra gli interventi vanno segnalati:

- demuschatura: operazione possibile ove è consentito l'impiego dei mezzi meccanici e consistente in una scarificazione necessaria per rompere il fitto feltro prodotto dal muschio nelle zone pascolive più umide, in modo da arieggiare lo strato della rizosfera favorendo un più facile ricaccio e rigoglio delle piante;
- spietramento: praticabile solo su superfici poco acclivi. Risulta utile per aumentare la superficie produttiva e quindi incrementare la produzione foraggera. Il pietrame ricavato può essere impiegato come sottofondazione di tracciati stradali erosi, per drenaggi o per la costruzione di muretti a secco e brigliette antierosive nei terreni declivi;
- opere di presidio delle acque: opere di intercettazione e convogliamento delle acque nei punti in cui i deflussi superficiali possono denudare i pascoli (fosse livellari) per obbligarle a scorrere secondo direzioni obbligate fino ai punti di compluvio. Tali fosse vanno quindi riempite con pietrame e successivamente interrate;
- piantagioni arboree: è opportuno costituire, piccoli gruppi di alberi (2-3/ha) sui pascoli più aperti, mediante la piantagione di specie autoctone adatte ai singoli ambienti. Tali gruppi sparsi di alberi sono particolarmente utili per il bestiame durante le ore più assolate;
- controllo del degrado floristico delle cotiche: sono necessarie operazioni colturali periodiche e continue, intese ad eliminare le comunità vegetali terofitiche;

Tra gli interventi volti al contenimento della flora inutile o nociva, sono proponibili lo sfalcio diretto nei luoghi più accidentati e, dopo la fruttificazione delle specie pabulari ed il decespugliamento meccanico, ove è possibile, l'impiego delle macchine decespugliatrici.

Risultati positivi si potrebbero poi ottenere attraverso la semina di miscugli foraggeri (*Lolium rigidum*, *Trifolium incarnatum*, *Trifolium subterraneum*, *Vicia villosa*) e dalla frantumazione del cespugliame ottenere un materiale pacciamante che crea condizioni favorevoli per la germinazione dei semi e per la pronta affermazione del tappeto erbaceo. È opportuno infine sospendere il pascolamento nella tarda primavera per favorire l'autorisemina di alcune specie: (*Lolium rigidum*, *Trifolium subterraneum*, ecc.)

La flora nitrofila potrebbe essere controllata indirettamente, evitando concentrazioni e soste prolungate di bestiame. Per contenere lo sviluppo e l'espansione della felce si possono eseguire gli sfalci ripetuti abbinati alla calcitazione oppure l'uso di calciocianammide, e attraverso una migliore distribuzione dei carichi di bestiame, evitando sia un numero insufficiente di animali che un carico eccessivo.

Per normalizzare, entro determinati limiti, le comprese a pascolo non si può fare affidamento solo sulla realizzazione delle opere di miglioramento ma sono necessari anche altri importanti interventi che rientrano nella categoria dei "miglioramenti indiretti" e che richiedono soprattutto il

coinvolgimento attivo degli Enti locali interessati attraverso progetti previsti dalle rispettive pianificazioni sovra comunali.

12. LINEE GUIDA GODIMENTO DEGLI USI CIVICI

TITOLO I° - AMBITO DI APPLICAZIONE

ARTICOLO 1 – SCOPI E FINALITÀ

Il presente Regolamento detta norme per l'esercizio dei Diritti di Uso Civico sulle terre appartenenti al demanio del Comune di Cicerale, individuate con Decreto emesso in data 04 aprile 1938 dal Regio Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici di Napoli ai sensi della Legge 16 giugno 1927.

ARTICOLO 2 – TITOLARI DEI DIRITTI DI USO CIVICO

Sono titolari dei Diritti di Uso Civico del Comune di Cicerale e possono esercitarli sia singolarmente, sia partecipando al godimento promiscuo dei beni, tutti i cittadini che vi risiedono e quelli che contribuiscono a qualunque titolo all'incremento del patrimonio comunale con il pagamento di imposte, tasse, ecc, dalle forme previste dalla Legge del 31 gennaio 1994 n 97, ed anche da associazioni di abitanti costituiti in cooperative legalmente riconosciute, che saranno subordinate al rispetto delle vigenti disposizioni.

ARTICOLO 3 – INDIVIDUAZIONE DEI DIRITTI DI USO CIVICO

I diritti di uso civico che si possono esercitare sui terreni demaniali sono:

- 1) il diritto al pascolo;
- 2) il diritto di legnatico;
- 3) il diritto di raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali aromatiche;
- 4) il diritto all'uso delle acque pubbliche per abbeverare gli animali.

ARTICOLO 4 – REGIME GIURIDICO DEI BENI DI USO CIVICO

1. I Beni di cui al precedente art. 1 sono inalienabili, indivisibili e vincolati in perpetuo alle loro destinazioni ed appartengono in piena proprietà alla collettività degli aventi titolo del Comune di Cicerale.

2. Tali beni sono inusucapibili.

3. Data la natura demaniale dei beni di uso civico, questi non possono essere oggetto di atti negoziali. Possono essere tuttavia sottoscritti atti concessori sulla base di convenzioni approvate dal Consiglio Comunale e nel rispetto delle specifiche legislazioni, in particolare:-

- per la conduzione dei pascoli e l'uso di strutture;
- per l'esercizio di attività sportive invernali e/o sportive;
- per l'esercizio dell'attività estrattiva;
- per ogni altro utilizzo compatibile con le esigenze di crescita sociale, culturale ed economica della collettività degli aventi titolo.

4. L'esercizio degli usi consuetudinari avviene a pieno titolo da parte degli aventi diritto in qualità di titolari di proprietà collettiva indivisa.

TITOLO II° - GUIDA ALLA DISCIPLINA DEI DIRITTI DI USO CIVICO

CAPO 1° - REGOLAMENTO DEL PASCOLO

ARTICOLO 5 – SPECIFICAZIONE DEL DIRITTO DI PASCOLO

1. Il Diritto al pascolo consiste nell'utilizzo dei pascoli ricadenti nei territori del demanio comunale che può essere esercitato dal 1 gennaio al 31 dicembre nel rispetto delle prescrizioni di massima vigenti.

2. L'esercizio del pascolo sulle aree di proprietà comunale viene consentito mediante autorizzazione comunale ed ha valenza annuale.

3. Costituiscono titoli prioritari nell'assegnazione dell'autorizzazione alla fidapascolo:

1. essere residenti nel Comune di Cicerale;
2. essere imprenditore agricolo a titolo principale e/o coltivatore diretto con azienda ad indirizzo zootecnico, iscritta ai registri dell'ASL;
3. non avere commesso e/o riportato condanne per i reati contro il patrimonio.

Possono, altresì, richiedere l'assegnazione della fida pascolo anche gli imprenditori agricoli non residenti, la cui richiesta verrà valutata solo dopo aver assegnato i terreni agli imprenditori residenti e previa verifica della disponibilità delle aree pascolive.

ARTICOLO 6 – PROCEDURE IN ORDINE ALL'ASSEGNAZIONE DELLA FIDAPASCOLO

1. L'esercizio del pascolo è soggetto all'osservanza delle disposizioni contenute nelle vigenti prescrizioni di massima e di polizia forestale, nonché a quanto previsto dal presente Piano.

2. Agli aventi diritto verrà riconosciuta licenza di pascolo condizionata al pagamento della fida pascolo, le cui richieste verranno valutate seguendo l'ordine cronologico di protocollo.

3. Non potrà essere rilasciata licenza di pascolo a chi abbia riportato condanne passate in giudicato per incendi di boschi e/o di terreni cespugliati, a chiunque appartenenti.

4. Gli aventi diritto che intendono immettere del bestiame sui pascoli demaniali dovranno far pervenire entro e non oltre il 20 aprile di ogni anno, richiesta scritta all'Ufficio Protocollo del Comune, indicando:

- 1) numero e specie di capi secondo le tipologie indicate nell'art. 7;
- 2) le generalità complete del richiedente e del custode (se diverso);
- 3) fotocopia del registro di stalla;
- 4) certificato veterinario da cui si evince che i capi da avviare al pascolo e l'allevamento da cui provengono sono indenni da malattie infettive;
- 6) documento di riconoscimento in corso di validità.

5. A tutti gli allevatori di bestiame ammessi al pascolo verrà consegnata, previa presentazione della ricevuta di versamento del canone dovuto, apposita determina autorizzativa.

6. E' fatto obbligo a tutti gli interessati di dichiarare apposito marchio o altro segno di individuazione che dovrà essere indicato nella domanda di fidapascolo o applicato su ciascun capo di bestiame. Nel caso di denuncia di un marchio uguale o simile ad altro già denunciato verrà preferito quello presentato per primo.

7. Eventuale cambio di bestiame dovrà essere tempestivamente comunicato all'Ente ed immediatamente si dovrà provvedere ad apporre il segno di distinzione sui nuovi capi.

ARTICOLO 7 – PROCEDURE IN ORDINE AL PAGAMENTO DELLA FIDAPASCOLO

1. In via esclusiva per gli allevatori residenti nel Comune di Cicerale, il godimento è gratuito fino a:

Bovini (oltre un anno di età) N° 5

Bovini (fino ad un anno di età) N° 10

Equini (oltre due anni di età) N° 01

Equini (fino a due anni di età) N° 02

Ovini e caprini N° 40

2. Per i capi eccedenti e per i non residenti l'onere sarà pari a:

Bovini (oltre un anno di età) € 8,00

Bovini (fino ad un anno di età) € 5,00

Equini (oltre due anni di età) € 12,00

Equini (fino a due anni di età) € 8,00

Ovini e caprini € 2,00

3. Per gli allevatori organizzati in cooperative di produzione e lavoro che richiedono il pascolamento nei terreni demaniali comunali, in cui almeno la metà dei soci siano residenti nel comune di Cicerale, la fida verrà ridotta del 50% per il primo anno di concessione. Rimangono a totale carico della cooperativa tutte le spese di gestione, manutenzione della zona assegnata al pascolo e lavorazione dei prodotti.

4. In ogni caso il numero dei capi ammessi al pascolo non potrà essere superiore a quello massimo consentito dalle norme forestali, né per ciascun proprietario, potrà essere superiore al numero dei capi che nell'anno risultano dallo stesso denunciati o dichiarati ad altra autorità sanitaria o amministrativa e risultanti dal registro di stalla.

5. La tassa di fida è considerata annuale con riferimento al periodo solare di fida e dovrà essere versata per intero in unica soluzione, nei tempi stabiliti dall'art. 6.

6. L'Amministrazione comunale potrà far accertare dal Comando di Polizia Municipale o da altro personale incaricato che il numero dei capi denunciati corrisponda a quanto versato per la fidapascolo.

ARTICOLO 8 – GUIDA ALLA MODALITÀ DI UTILIZZO

1. Il proprietario del bestiame è tenuto a far pascolare il proprio bestiame solamente sui demani ai quali la fida si riferisce.

2. Il bestiame, per essere ammesso al pascolo, dovrà essere sottoposto a preventiva visita veterinaria e la relativa certificazione dovrà essere allegata alla richiesta di pascolo. Il bestiame non ritenuto sano ed idoneo potrà essere sostituito da altro della stessa specie.

3. Ogni conducente di bestiame ammesso alla fida dovrà essere munito di certificato rilasciato dal Comune di Cicerale indicante le sue generalità, il nome del proprietario degli animali, la razza ed il numero degli animali fidati. Detto certificato dovrà essere esibito ad ogni richiesta degli Agenti

Forestali e Comunali.

4. Il bestiame dovrà essere condotto al pascolo sotto il controllo di una persona idonea e di età di almeno 15 anni compiuti e che non sia più soggetta all'obbligo scolastico (art. 3 D.L. 4/8/99 n° 345) per ogni 50 capi di bestiame grosso e per ogni 100 capi di bestiame minuto.
5. E' vietato il pascolo di animali caprini nei boschi e nei terreni cespugliati aventi funzioni protettive, così come indicato nelle prescrizioni del presente Piano, fatta eccezione per le località assegnate dalle Autorità Forestali (art.9 del R.D. del 30 dicembre 1923 n 3267).
6. Per tutto il periodo di validità del presente Piano di Assestamento Forestale, saranno escluse dal pascolo le particelle boscate sulla scorta di quanto dettato dal predetto Piano.
7. E' vietato asportare fieno, erba, strame, letame e legna.
8. E' fatto divieto agli aventi diritto di prelevare con ogni mezzo l'acqua dagli abbeveratoi comunali presenti sul territorio.
9. E' assolutamente vietata qualsiasi forma di pascolo nei terreni boscati, cespugliati e pascolativi percorsi dal fuoco (Legge quadro in materia di incendi boschivi del 21 novembre 2000 n 353) come indicati nel presente Piano.
10. Il personale addetto al bestiame non dovrà portare con sé accette, roncole, tronconi, seghe a mano o a motore.
11. E' vietato sbarrare con sistemi fissi, strade, piste e viottoli nei terreni concessi a pascolo.
12. E' vietata la realizzazione di opere che possano essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, comprese le recinzioni.
13. E' vietata l'installazione di manufatti di qualsiasi genere che possano alterare lo stato dei luoghi.
14. Il Comune declina ogni responsabilità per danni a terzi di qualsiasi natura.

ARTICOLO 9 – CARICO BESTIAME

1. Il carico di bestiame possibile per ogni area deve tenere conto dello stato ottimale della cotica erbosa pascolativa al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell'habitat.
2. Tutte le superfici a pascolo permanente sono soggette al rispetto della densità di bestiame da pascolo per ettaro di superficie pascolata.
3. Il carico massimo non può essere superiore a 4 UBA/Ha anno (DGR 440 del 25/03/2010).
4. Il carico di bestiame va determinato in UBA (Unità Bestiame Adulto) tenuto conto dei seguenti indici di conversione (da Reg. CE 1974/2006):

Tipologia	UBA
Tori, vacche e altri bovini di oltre due anni, equini di oltre sei mesi	1,0
Bovini da sei mesi a due anni	0,6
Bovini di meno di sei mesi	0,4
Ovini e Caprini	0,15
Scrofe riproduttrici di oltre 50 kg	0,5
Altri suini	0,3
Galline ovaiole	0,014
Altro pollame	0,003

ARTICOLO 10 – SISTEMA SANZIONATORIO

1. Chiunque denunciasse del bestiame forestiero non proprio o comunque non avente diritto al pascolo, verrà immediatamente escluso da tutti i pascoli demaniali con la perdita della tassa di fida già versata al Comune.
2. Nel caso in cui, se pur contraddistinti con il marchio, l'interessato immetta al pascolo un numero di capi superiore a quelli autorizzati, a titolo di penale sarà tenuto al pagamento della somma corrispondente alla fida per ogni singolo capo di bestiame, moltiplicato per dieci.
3. Per tutte le norme relative al pascolo non espressamente citate nel presente Regolamento, si intendono richiamate tutte le disposizioni contenute nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti per la Regione Campania.
4. Le sanzioni non previste dal presente Regolamento, salvi i reati per i quali è competente l'Autorità Giudiziaria, andranno risolte con le norme stabilite dalla Legge vigente.

CAPO 2° - DIRITTO DI USO CIVICO DI LEGNATICO

ARTICOLO 11 – SPECIFICAZIONE DEL DIRITTO DI LEGNATICO

1. Sono considerati diritti di uso civico di legnatICO a favore di tutti i cittadini aventi diritto di uso civico, nei limiti dei bisogni delle rispettive famiglie, la raccolta di ramaglia, cimali, legna morta e porzioni di chioma.
2. La ramaglia ed i cimali sono costituiti dai residui delle operazioni di allestimento del legname sul letto di caduta; tali residui debbono essere obbligatoriamente lasciati in sito dagli allestitori i quali provvederanno a mantenere liberi i sentieri, le piste o strade forestali a servizio del bosco.
3. La legna morta è costituita da legname giacente a terra privo di qualsiasi legame con la ceppaia o le radici e dalle piante non ancora abbattute, ma deperienti e/o rinsecchite, comunque non atte al commercio.
4. L'utilizzo di parte di chiome di alberi abbattute da intemperie e la raccolta di qualsiasi altro legname giacente a terra, ma verde; in questo caso la raccolta è possibile dietro richiesta all'Amministrazione Comunale che provvederà all'accertamento ed alla marchiatura delle piante interessate.
5. divieto di abbattimento delle piante cercinate a qualunque altezza e che all'accertamento di queste e delle piante abbattute (art. 11, comma 4) provvederanno gli organi istituzionalmente preposti (UOD STP, CFS, Carabinieri, Comunità Montana, Polizia Municipale, ecc.);

ARTICOLO 12 – PROCEDURE IN ORDINE ALLA RACCOLTA DI RAMAGLIA ,CIMALI E LEGNA MORTA

1. Le operazioni di accumulo dei cimali e della ramaglia dovranno avvenire evitando di ostruire sentieri, strade, mulattiere e piste d'esbosco onde consentire a tutti i beneficiari di poter accedere ed asportare il materiale.
2. Nell'allestimento della legna morta, i beneficiari dovranno provvedere all'asportazione di tutta la pianta, ivi compresi cimali e ramaglia.
3. E' vietato lo sradicamento di ceppaie, anche se risultano secche o marcite, nonché l'utilizzo del legname di alberi abbattuti dolosamente o cercinati, anche quando tale materiale risultasse secco o

addirittura in fase di decomposizione.

4. La raccolta deve essere condotta personalmente dal cittadino avente diritto o suo familiare e non già per mezzo di dipendenti e/o salariati.

5. Oltre all'osservanza delle disposizioni della legge e regolamenti Forestali, gli utenti sono tenuti ad eseguire i tagli a regola d'arte, di tagliare rasente terra con attrezzi idonei.

6. La concentrazione e trasporto del materiale legnoso si farà con mezzi ordinari e per le vie esistenti, restando rigorosamente vietato il trascino, lungo le pendici, di legname di grosso diametro.

ARTICOLO 13 – SISTEMA SANZIONATORIO

1. Chiunque ottenesse sotto falso nome concessione di materiale legnoso non per propri bisogni ma per cederlo o venderlo ad altri, oltre alla confisca del materiale, soggiacerà alla sanzione amministrativa da € 100,00 a € 250,00.

2. Ogni violazione delle disposizioni di cui al precedente articolo 13, salvo che non costituisca violazione ad altre leggi e regolamenti, è punita con la sanzione amministrativa da € 50,00 a € 250,00.

CAPO 3° - TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA, DEI PRODOTTISECONDARI DEL BOSCO E DELLE PIANTE OFFICINALI ED AROMATICHE

ARTICOLO 14 – CONCESSIONI PER LA RACCOLTA DEI PRODOTTISECONDARI DEL BOSCO

1. La raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche viene regolamentata allo scopo di salvaguardare l'ambiente naturale e per tutelare gli interessi della popolazione locale.

ARTICOLO 15 – DIVIETO RACCOLTA FLORA SPONTANEA

1. E' vietata, nel demanio comunale, la raccolta di esemplari appartenenti alla flora spontanea, in qualsiasi stadio di vegetazione e nella loro integrità (radici, fiori, frutti e semi), con esclusione delle attività di sfalcio e di quelle attinenti a superfici agricole messe in coltura.

2. Su motivata richiesta e su parere dell'Autorità Forestale, possono essere concessi permessi di raccolta per scopi scientifici, didattici o conoscitivi, esclusivamente a Enti con finalità di ricerca.

ARTICOLO 16 – DEFINIZIONE DI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

1. Sono considerati prodotti secondari del bosco e quindi soggetti a regime di deroga rispetto all'art. 16 i seguenti prodotti naturali:

- a) funghi epigei ed ipogei, siano essi commestibili e non;
- b) fragole;
- c) muschi;
- d) more di rovo;
- e) asparagi;
- f) vischio;

g) origano;

ARTICOLO 17 – PROCEDURE IN ORDINE ALLA RACCOLTA

1. L'estrazione e la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nei terreni demaniali può essere effettuata solamente dai cittadini di cui all'art. 2 del presente regolamento e da quelli non residenti che ne facciano richiesta all'Amministrazione comunale, previo versamento di € 10,00 mensili e per un massimo di due mensilità.

2. Per gli effetti del precedente comma, è vietata la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche ai cittadini non rientranti nelle prescrizioni dell'art. 2 del presente regolamento.

3. Per limitare i danni a possibili casi di depauperamento delle peculiarità floristiche del territorio comunale in generale, l'Amministrazione comunale può, con apposita ordinanza sindacale, stabilire opportune rotazioni per la raccolta dei prodotti considerati nel presente regolamento, previ suggerimenti tecnici da parte dell'Autorità Forestale. Il Sindaco, con propria ordinanza, potrà inoltre vietare temporaneamente la raccolta in quelle zone boscate o nei prati e pascoli permanenti la cui produttività risulta compromessa da avverse condizioni stagionali biologiche e/o fisicochimiche sulla base di apposite segnalazioni dell'Autorità Forestale.

ARTICOLO 18 – QUANTITA' RACCOLTE CONSENTITE

1. La quantità dei prodotti raccolta giornalmente da ogni singolo cercatore avente diritto deve essere contenuta nei limiti fissati dall'art. 1021 del Codice Civile e, comunque, non superiore ai seguenti valori:

- a) funghi epigei kg. 3,00 (chilogrammi tre);
- b) funghi ipogei (tartufi) kg. 0,500 (grammi cinquecento);
- c) fragole kg. 1,00 (chilogrammi uno);
- d) muschi kg. 2,00 (chilogrammi due);
- e) more di rovo kg. 0,500 (grammi cinquecento);
- f) asparagi kg. 1,500 (chilogrammi uno e mezzo);
- g) vischio un solo ramo fruttifero;
- h) origano 50 rametti fiorali;

ARTICOLO 19 – MODALITA' DI RACCOLTA

1. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del demanio comunale è necessario praticare la raccolta dei prodotti del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nel rispetto della conservazione e propagazione della specie oggetto di raccolta. Per quanto non espressamente riportato per la raccolta dei funghi epigei si fa riferimento a quanto previsto dalle normative e regolamenti Regionali e Nazionali (L.R. N.8 del 24 luglio 2007 e s.m.i.) e legge 16 dicembre 1985, n. 752 e LR n. 13/2006 per i funghi ipogei.

2. E' vietato estirpare, tagliare o comunque danneggiare piante di fragola, lampone, mirtilli, piante

officinali ed aromatiche nelle aree rimboschite o soggette ad interventi selvicolturali per la durata di cinque anni dalla fine dei lavori.

3. Nel caso particolare dei funghi, durante le operazioni di ricerca e di raccolta dovranno essere adottati tutti quegli accorgimenti atti a non danneggiare i miceli fungini, lo strato umifero del suolo, gli apparati radicali delle piante, al fine di assicurare la conservazione delle specie fungine e per non compromettere i favorevoli rapporti di simbiosi mutualistici che si instaurano fra gli organi radicali delle piante forestali ed i funghi stessi. Durante la raccolta dei funghi è fatto divieto assoluto:

- a) di strappare i corpi fruttiferi dei funghi dal suolo. Essi dovranno essere separati dal micelio mediante leggera torsione o taglio alla base del gambo e ripuliti alla base sul posto stesso;
- b) di utilizzare falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;
- c) di raccogliere o danneggiare i funghi non ritenuti commestibili;
- d) di porre i funghi raccolti in sacchetti di materiale plastico o altri contenitori che impediscano la disseminazione;
- e) di raccogliere o distruggere funghi commestibili in avanzato stato di maturazione perché utili per la propagazione della specie fungina;
- f) di calpestare o rimuovere senza scopo di raccolta lo strato umifero o la cortice erbosa del terreno;
- g) di raccogliere i prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche durante la notte, da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

ARTICOLO 20 – PUBBLICIZZAZIONE

1. L'Amministrazione comunale provvederà all'apposizione, nei principali punti di accesso alle zone demaniali ove normalmente si sviluppano i prodotti secondari, di tabelle indicanti i divieti di cui al presente Regolamento.

TITOLO III° - SISTEMA SANZIONATORIO

ARTICOLO 21 – AMBITO DI APPLICAZIONE

1. Le disposizioni del presente Titolo si osservano, in quanto applicabili e fatto salvo quanto previsto dalle Leggi e regolamenti forestali e ambientali, nazionali e regionali, per le violazioni alle norme del presente Regolamento, commesse dai titolari dei diritti di uso civico di cui all'art. 2 del presente Regolamento.

ARTICOLO 22 – SANZIONI

Ai sensi del presente disposto sono da considerarsi gravi infrazioni le seguenti azioni:

- il pascolo abusivo
- il taglio abusivo

ARTICOLO 23 – COMPETENZA AD INFLIGGERE LE SANZIONI

Le sanzioni previste dal presente Regolamento sono inflitte dal Sindaco, su rapporto del personale del

Comando Stazione Forestale, del Comando della Polizia Municipale ed ogni altro agente di forza pubblica.

2. I provvedimenti sanzionatori adottati dal Sindaco hanno carattere definitivo.

3. Entro trenta giorni dalla data di contestazione o notifica della violazione, gli interessati possono far pervenire al Sindaco scritti difensivi e documenti e possono chiedere di essere sentiti dalla medesima Autorità.

ARTICOLO 24 – CONTROLLI ED ATTI DI ACCERTAMENTO

1. I controlli sull'osservanza del presente regolamento e l'accertamento delle violazioni sono demandati al personale del Comando Stazione del Corpo Forestale competente, al Comando di Polizia Municipale ed a ogni altro agente di forza pubblica.

2. Gli Agenti che accertano la violazione al presente Regolamento dovranno procedere all'immediata contestazione dell'infrazione e redigere verbale nel quale siano indicate le modalità di pagamento in misura ridotta.

3. In caso di impossibilità di immediata verbalizzazione, il Comando dal quale dipende l'Agente accertatore provvederà alla notificazione ai sensi delle vigenti disposizioni.

4. Le procedure da adottare per la verbalizzazione sono quelle previste dalla Legge del 24 novembre 1981 n 689 e dalla Legge Regionale del 10 gennaio 1983 n 13.

ALLEGATI

- 1) Descrizioni particellari
- 2) Dati riepilogativi dei rilievi di campagna
- 3) Rilievi di campagna
- 4) Curve ipsometriche
- 5) Libro economico
- 6) Decreto Regio Commissario Usi Civici

